

SANITÀ IN PANNE Sul caso Coticelli-Zuccatelli intervengono il vescovo e il sindaco

«Non siamo terra di nessuno»

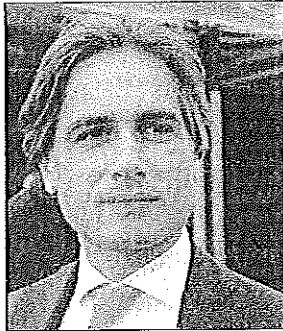
Morosini: «Distanza Stato-cittadini». Falcomatà: «Ci ha detto che siamo tutti mafiosi»

NON si spegne in città l'indignazione per la vicenda Coticelli-Zuccatelli ovvero della goffa e vergognosa gestione commissariale della sanità calabrese. Sulla vicenda che è costata anche la zona rossa alla Calabria che ad horas presenta inaccettabili inadeguatezze in merito alla gestione della pandemia di Covid-19 è nuovamente intervenuto il sindaco Falcomatà e l'arcivescovo Morosini: «La Calabria non sia trattata come terra di nessuno». È proprio quanto afferma l'arcivescovo di Reggio Calabria - Bova, monsignor Giuseppe Fiorini Morosini, dopo l'aspro dibattito dei giorni scorsi che ha visto anche la rinuncia del commissario per la sanità calabrese, Saverio Coticelli, e alla nomina del successore, Giuseppe Zuccatelli.

«In questi giorni - ha dichiarato il presule - è emerso chiaramente la distanza preoccupante tra Stato e cittadini, questi ultimi sono lasciati sempre più soli e si trovano in difficoltà nell'affrontare cure mediche e sanitarie, dovendo spesso sostenere i costi di una trasferta fuori regione: le strutture sanitarie inadeguate hanno un costo doppio per i calabresi e questo non possiamo accettarlo», rimarca l'arcivescovo reggino, facendo eco alla nota inviata in mattinata dalla Conferenza episcopale calabrese. Questi lunghi anni di commissariamento della sanità regionale, contrassegnato da tutti i colori politici, hanno comportato enormi difficoltà a tutto il sistema sanitario. «La logica del taglio lineare per risparmiare costi e di un modello sempre più centrato sulle categorie e sulle prestazioni e sempre meno sulla persona ed i suoi bisogni - ribadisce l'arcivescovo - ha imposto il prezzo maggiore alle fasce più deboli di cittadini: tossicodipendenti, disabili, anziani, malati psichiatrici, proprio coloro i quali avrebbero più bisogno di assistenza e che hanno meno risorse per curarsi altrove». Rispetto, poi, alle manifestazioni di protesta organizzate nei giorni scorsi, il presule si dichiara «attento alle motivazioni delle manifestazioni, ma contrario ad ogni forma di violenza». In conclusione Morosini si dice convinto «che il nuovo modello sanitario che dovrà essere avviato in Cala-



Il vescovo Morosini ed il sindaco Falcomatà



bria dovrà necessariamente partire dai cittadini e dai bisogni più importanti, a partire dagli ultimi, dai fragili, da chi in questi anni di contrazione dei servizi si è trovato a soffrire più di ogni altro non avendo mezzi e risorse per accedere in altro modo alle cure sanitarie necessarie. Se nuova sanità dovrà essere, quindi, dovrà essere una sanità che tenga conto dell'uomo e dei suoi bisogni e non solo del contenimento della spesa. L'economia si deve chinare di fronte ai bisogni primari delle persone». E sulla vicenda è nuovamente intervenuto il sindaco Giuseppe Falcomatà.

«Generale la guerra è finita - scrive il sindaco citando De Gregori - Ma il nemico non è né scappato, né vinto né abbattuto e dietro la collina ci siamo sempre noi, a perderci siamo sempre noi, noi calabresi. E non ce lo meritiamo».

«Ieri sera abbiamo assistito all'ennesimo spettacolo (la puntata di «Non è l'Arena con l'autodifesa del generale Coticelli») in cui si infanga in diretta tv nazionale la Calabria ed il popolo calabrese. In pochi minuti ci siamo sentiti dire da un uomo dello Stato (e dallo Stato profumatamente pagato) che siamo tutti mafiosi, che è stato forse drogato prima di rilasciare l'intervista nella quale ha ammesso che il piano per l'emergenza Covid non esiste salvo poi dire che invece il piano esiste e che quel giorno non era lui, forse era un Avalar, perché esiste un complotto ai suoi dan-

ni per aumentare il debito della sanità calabrese e per farlo dimettere ma che, comunque, ha provveduto ai livelli «elementari» di assistenza (peccato siano essenziali) e che va tutto bene perché il sub commissario Maria di Amici e l'usciera rimangono in carica». «Il tutto mentre il giornalista tv sollecitava il Generale ad andare in Procura a denunciare. Non ci meritiamo questo - afferma Falcomatà - Non lo meritano i medici, i commercianti, gli imprenditori, gli operatori sociali. Vogliamo che della salute dei calabresi si occupino persone preparate, oneste, lucide e che magari ogni tanto vadano a mangiare una pizza o a prendere un gelato in una delle nostre pizzerie e gelaterie quando riapriranno. Vogliamo che i territori e le istituzioni locali vengano coinvolte nelle scelte che ci riguardano perché se esiste un modo per non far andare giù una cosa ai calabresi è imporgliela! Questa Regione deve smettere di dividersi, perché divisi siamo deboli e finché saremo divisi le decisioni continueranno a passare sopra le nostre teste. Questa Regione deve abbandonare i campanilismi, perché i campanilismi ci isolano. Sul campanile, invece, bisogna salirci per vedere meglio in che posto viviamo e recuperare l'orgoglio di essere calabresi. In questi giorni - ha concluso - sto pensando molto a Consolato Campolo. Caro Consolato, combattiamo anche per te e per onorare la tua memoria!».

L'APPELLO Avanzato dal senatore Siclari
«I parlamentari calabresi di tutti i partiti si uniscano serve scatto d'orgoglio»

CASO sanità allo sbando ad intervenire anche il senatore di Forza Italia Marco Siclari che lancia un appello a tutti i parlamentari calabresi di ogni schieramento politico per uno scatto comune di dignità e di orgoglio dopo le vicende del commissariamento della sanità, la vicenda Coticelli-Zuccatelli e l'arrivo consequenziale della zona rossa per i cittadini calabresi.

«Ho scritto ed inviato una lettera a tutti i Colleghi Parlamentari, eletti in Calabria, per invitarli a condividere un percorso istituzionale, fuori ed al

labria da giugno 2021 indipendentemente da chi vince le prossime elezioni regionali, la nomina condivisa di un nuovo commissario, che abbia esperienza dimostrata sul campo delle emergenze nazionali e che guidi la sanità calabrese nel periodo COVID-19 e fino all'uscita dal commissariamento (giugno 2021), con l'obiettivo primario di dare risposte ai calabresi per il diritto alla salute». «Oggi, più di prima - commenta Siclari - tutti i politici devono, portare al petto, un'unica spilla che è quella della «speranza dei calabresi» e lavorare per i loro diritti. Hanno condiviso il mio invito tutti i Parlamentari di centro-destra, i Senatori Man-



Marco Siclari

Di fronte ad una politica nazionale che non ha saputo o voluto risolvere i problemi della sanità calabrese, occorre uno scatto di orgoglio e di dignità che deve partire proprio dai massimi rappresentanti elettivi del territorio. In particolare mi sono rivolto ai 19 Parlamentari del Movimento Cinquestelle che sommano il 61,29% della rappresentanza complessiva della regione. Si è veramente toccato il fondo per quanto riguarda i diritti dei calabresi. Non possiamo seguire strade diverse, per ragioni di schieramento o di partito, in particolare modo, di fronte al diritto fondamentale alla salute, oggi, «cancellato» in Calabria per diverse ragioni. L'emergenza sanitaria in Calabria dura da decenni ormai, è certificata dal commissariamento, dal piano di rientro ed oggi è aggravata dalla pandemia COVID, un'emergenza nell'emergenza. Ho proposto lo STOP al commissariamento della sanità in Ca-

gali e Caligiuri ed i Deputati Occhiuto, Tripodi, Ferro, Furgiele, Cannizzaro e Torromino. Spero che anche i Parlamentari calabresi che sostengono la maggioranza di governo condividano il percorso proposto e, stando anche alle dichiarazioni pubbliche di alcuni esponenti del Movimento Cinquestelle, nutro molte speranze che sulla sanità in Calabria si possa fare fronte comune. Mi attendo una telefonata dai parlamentari calabresi rappresentanti dei partiti di maggioranza - sostiene Siclari - per organizzare un incontro e verificare se ci sono le condizioni per discutere insieme del diritto alla salute che manca da oltre un decennio ai calabresi, bambini e adulti che siano. Sarà una grande dimostrazione di amore e di senso appartenenza verso il nostro territorio e di attenzione verso l'appello più volte fatto dal Colle che chiede il dialogo tra le diverse componenti politiche - conclude il Sen. Marco Siclari».

NOMINA DEL NEO COMMISSARIO In campo Fi
«Il sindaco faccia chiarezza in primis con se stesso»

Forza Italia comunale (i consiglieri comunali di Forza Italia, Federico Milia, Antonino Caridi e Antonino Maiolino) intervengono sulla vicenda del neo commissario Zuccatelli e non lesinano le critiche al primo cittadino: «Sconcertati per ennesima divisione del Sindaco e della maggioranza sul tema sanità».

In relazione alla nomina del nuovo commissario Zuccatelli, il Sindaco esprime dissenso mentre fra la maggioranza sono tanti i messaggi di sostegno.

Siamo davvero basiti nel constatare l'ennesima divisione in seno alla maggioranza, un coordinamento che non c'è e si vede.

E' incredibile una tale divergenza di idee, mentre Falcomatà asserisce di non condividere la nomina di Zuccatelli (e lo dichiara a gran voce in tutte le

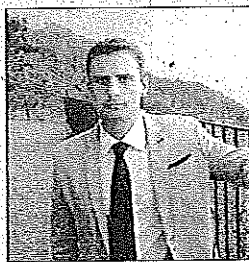
sedì), i suoi consiglieri, in particolare i membri di Articolo Uno sembrano generosi di «salamelecchi» nei confronti del commissario, di matrice politica bersaniana.

Lo stesso Bersani inoltre durante la campagna elettorale del sindaco venne a Reggio in pompa magna per sostenerlo.

Falcomatà inoltre sembra davvero non avere una idea chiara sulle attribuzioni di responsabilità, infatti la settimana scorsa aveva attribuito alla Regione le colpe del disastro sanitario per poi rimangiarsi quanto detto cavalcando l'onda mediatica, per infine attribuire tale colpa ai commissari in pectore. Speriamo davvero faccia chiarezza con se stesso, altrimenti è impossibile dare chiarezza agli altri.

E un Sindaco è obbligato a farlo».

DOMANI
Miti farà il punto da Piazza Italia



SI TERRÀ DOMANI la conferenza stampa del MITI Unione del Sud alle ore 10:30, in Piazza Italia. In tal occasione verranno diffusi gli aggiornamenti sulle azioni intraprese in merito alle questioni del servizio sanitario, idrico e rifiuti, i recenti sviluppi sulla questione dell'aeroporto dello Stretto dal coordinatore Fabio Putorti.



■ **L'ANNUNCIO** Grazie all'interlocuzione dell'assessore Rocco Albanese con il Ministero

Da oggi si riaprono i cimiteri

I consiglieri comunali Cardia, Versace e Neri informano gli ambulanti fiorai

A seguito di interlocuzione con la segreteria del ministero della salute l'amministrazione comunale sta provvedendo a revocare l'ordinanza di chiusura dei cimiteri comunali.

Pertanto da oggi, tutti i cimiteri comunali saranno riaperti.

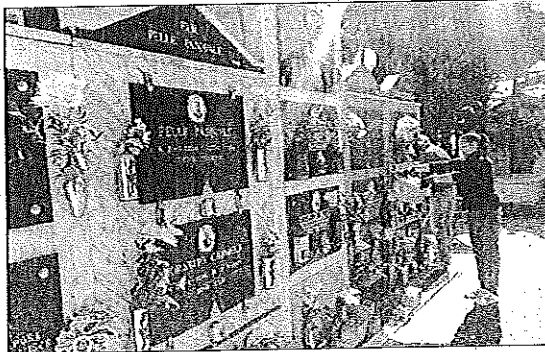
Lo comunica l'assessore Rocco Albanese che chiarisce:

"L'amministrazione comunale aveva precauzionalmente provveduto alla chiusura dei cimiteri fino al 3 dicembre prossimo, garantendo comunque l'erogazione dei servizi di ricevimento, inumazione, tumulazione ed estumulazione dei feretri, ammettendo per l'estremo saluto solamente la presenza dei parenti più prossimi e sino ad un massimo di 6 persone".

"Al termine della interlocuzione avviata con il ministero della salute, è stato chiarito che l'apertura al culto dei defunti nei luoghi cimiteriali, seppur nel rispetto delle norme di distanziamento e sicurezza da Covid19, in particolare l'uso della mascherina, è compatibile con l'ultimo Dpcm". "Seppure - conclude l'assessore Albanese - la nota di apprezzamento in ordine al senso di responsabilità e zelo dimostrato in via precauzionale dalla nostra amministrazione".

Il testo integrale del nuovo provvedimento sarà on line sul sito www.reggiocal.it

Della svolta dei cimiteri ne sono



Cimiteri: riapriranno oggi 10 novembre e l'assessore Rocco Albanese

felici anche i Consiglieri Comunali Mario Cardia, Carmelo Versace e Armando Neri che oggi si sono recati sul posto per informare gli ambulanti fiorai (gli stessi avevano esposto le loro preoccupazioni per la chiusura recandosi nei giorni scorsi a Piazza Italia).

Pertanto da oggi tutti i cimiteri comunali saranno riaperti, con l'invito alle persone che vanno a trovare i loro cari defunti di tenere comportamenti responsabili, evitare assembramenti e utilizzare i dispositivi di protezione.

L'amministrazione comunale aveva precauzionalmente provveduto alla chiusura dei cimiteri fino al 3 dicembre prossimo, ga-

rantando comunque l'erogazione dei servizi di ricevimento, inumazione, tumulazione ed estumulazione dei feretri, ammettendo per l'estremo saluto solamente la presenza dei parenti più prossimi e sino ad un massimo di 6 persone".

"Al termine della interlocuzione avviata dall'Assessore Rocco Albanese con il ministero della salute, è stato chiarito che l'apertura al culto dei defunti nei luoghi cimiteriali, seppur nel rispetto delle norme di distanziamento e sicurezza da Covid19, in particolare l'uso della mascherina, è compatibile con l'ultimo Dpcm".

Cardia, Versace e Neri esprimono la loro soddisfazione perché la



riapertura consente di dare una boccata d'ossigeno agli ambulanti fiorai che da ultimo Dpcm possono restare aperti, evidenziando la sofferenza del tessuto produttivo reggino, aggravata oggi dall'incapacità della classe politica regionale e statale che hanno proiettato la nostra comunità nell'ennesima crisi economica e sociale. Condividere le scelte, questa la giusta direzione data

dall'Amministrazione Falcomata in questo inizio di secondo tempo, così gli stessi concludono, rendere protagoniste tutte le categorie, dai commercianti alle associazioni di categoria nell'ottica della collaborazione tra pubblico e privato.

■ PROCEDURA

Ammissione alla pratica forense: ecco come fare

Oggi parte la parte la nuova procedura per l'ammissione alla pratica forense presso l'Avvocatura dell'INPS. Ed anche la nostra città ne è coinvolta. I bandi territoriali saranno pubblicati sul sito istituzionale (www.inps.it) oltre che esposti presso le Direzioni regionali, le Direzioni di Coordinamento Metropolitano ed i Consigli degli ordini degli avvocati territorialmente competenti.

Per poter svolgere la pratica presso l'Avvocatura dell'INPS, il richiedente deve possedere i seguenti requisiti:

essere cittadino italiano o di uno Stato membro dell'Unione Europea ovvero essere cittadino di uno Stato non appartenente all'U.E. in possesso dei requisiti previsti dall'art. 17, comma 2 della L. 247/2012;

essere in possesso dei requisiti richiesti per l'iscrizione nel registro dei praticanti Avvocati tenuto dal Consiglio dell'Ordine degli Avvocati presso il Tribunale nel territorio del cui circondario si trova l'Ufficio legale dell'INPS, indicato nella domanda di pratica;

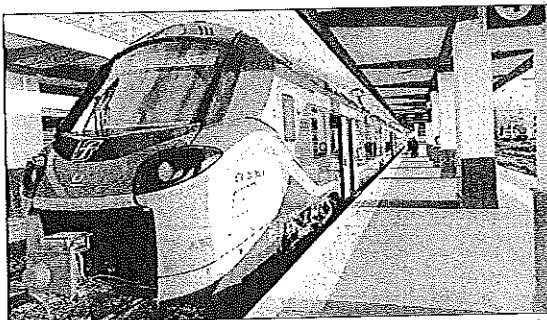
se già iscritto nel registro speciale dei praticanti presso il Consiglio dell'Ordine, non avere una anzianità di iscrizione superiore a 2 (due) mesi.

I suddetti requisiti devono essere posseduti alla data di scadenza del termine di presentazione della domanda. La domanda per l'ammissione alla pratica forense di cui ai predetti bandi dovrà essere presentata esclusivamente in via telematica, mediante l'utilizzo di PIN INPS - solo per chi ne è già in possesso - oppure SPID (Sistema Pubblico di Identità Digitale) oppure CNS (Carta Nazionale dei Servizi) oppure CIE (Carta di identità elettronica 3.0), utilizzando l'apposito Form presente sul sito internet dell'Istituto Avvisi, bandi e fatturazione - Avvisi - Pratica forense presso l'Avvocatura dell'INPS) dalle ore 12,00 del 10 novembre 2020 fino alle ore 14,00 del 10 dicembre 2020.

■ **LA SODDISFAZIONE** Il già assessore ai trasporti Marino ne ricorda il travagliato iter

Treno pop: successo che nasce da lontano

E poi rilancia: «Ora completare l'ammodernamento degli altri servizi territoriali»



Il treno pop di Trenitalia giunto alla stazione di Reggio Calabria ed accanto un dipendente di Trenitalia



Il Primo treno "Pop" in Calabria è partito dalla stazione di Reggio, l'ex assessore ai trasporti Giuseppe Marino ricorda che si tratta di "Un grande risultato che nasce da lontano".

Il consigliere comunale di Reggio Calabria ricorda l'iter che ha portato all'avvio del nuovo servizio ferroviario e rilancia: "Ora completare l'ammodernamento degli altri servizi territoriali". "Il semaforo verde al primo dei quattro treni "Pop" sulla tratta Reggio Calabria-Cosenza, è una notizia che va salutata con enorme soddisfazione perché va nella direzione della tanto auspicata crescita e del potenziamento complessi-

sivo del sistema regionale dei trasporti. In un momento così difficile per il territorio calabrese che deve fare i conti con le dure restrizioni imposte dall'emergenza Covid che lo vedono annoverato fra le regioni "rosse", è molto importante intervenire sui servizi essenziali, specie in materia di mobilità, al fine di scongiurare la paralisi definitiva del tessuto sociale e produttivo". E' quanto afferma il consigliere comunale di Reggio Calabria, Giuseppe Marino che nelle vesti di assessore ai Trasporti della prima giunta Falcomata, si è speso in prima persona per il raggiungimento di questo risultato.

"Oggi è giusto sottolineare positivamente l'avvio di questo nuovo e fondamentale servizio - evidenzia Marino - ma è anche doveroso ricordare che tale risultato è il frutto di un preciso percorso avviato dall'amministrazione regionale guidata da Mario Oliverio e condotta passo dopo passo con grande competenza e attenzione dagli assessori Francesco Russo e Roberto Musmanno. Un lavoro che ha registrato il felice esito nel dicembre del 2019 con la firma del nuovo contratto di servizio fra Regione Calabria e Trenitalia per il periodo 2018-2032 e che porterà entro il 2026 al rinnovo della flotta regiona-

le, grazie ad un investimento di circa 300 milioni che prevede 27 nuovi treni e la consegna, appunto, dei primi quattro già nel 2020. Ora - continua Marino - è importante proseguire nel solco tracciato in questi anni e che ha visto protagonisti i territori e le aree metropolitane nel quadro di una strategia partecipata di rilancio dei trasporti. Strategia che deve andare avanti e a cui il territorio di Reggio Calabria guarda con grande attenzione, anche in ragione degli importantissimi risultati conseguiti nei mesi scorsi e suggeriti dalla firma della convenzione per la realizzazione di tre stazioni ferroviarie (S. Leo, Bocale II e S. Klia) e il completamento dell'upgrade tecnologico della tratta RFI tra Melito e Rosarno grazie ad un finanziamento di 23 milioni di euro. Tutti interventi di primaria importanza per la città di Reggio Calabria e l'intero territorio metropolitano e i cui iter stiamo seguendo da vicino anche grazie al prezioso e qualificato contributo del nuovo assessore comunale ai Trasporti, Mariangela Cama, che ha già posto questi progetti al centro della propria agenda. L'auspicio - conclude Marino - è che si possa dare presto nuovo impulso alla sinergia istituzionale".



I lavori Gli interventi per la messa in esercizio ed il ripristino condotte idriche sono suddivisi in 5 lotti

Al via il bando del Comune

Rete idrica da riqualificare Interventi per 4,5 milioni

L'operazione finanziata con il Decreto Reggio

Eleonora Delfino

Il bando per porre fine agli sprechi e ripristinare le condotte della rete idrica. Lavori finanziati attraverso il pacchetto del Decreto Reggio con cui Palazzo San Giorgio spera finalmente di risolvere un problema antico che continua a generare disservizi. Sarà la volta buona? Gli interventi sono previsti da anni e più volte sono stati oggetto di rimodulazione, prevedono una spesa di 4,5 milioni e un articolazione di cinque lotti a seconda delle macro aree del territorio. Insomma si parte dopo un percorso non proprio spedito. I lavori attesi da anni, nel 2016 rimodulazione poi resa esecutiva dopo il visto della struttura speciale presso il ministero delle Infrastrutture, a marzo l'approvazione del progetto esecutivo da parte della Giunta. Il primo lotto che prevede un importo

di circa 700 mila euro interessa il territorio delle ex circoscrizioni 8-9-10 circoscrizioni; stesso importo per l'area che abbraccia la 1-2-3-4-11. Necessità di qualche intervento in più la rete del territorio della 5-6-7 circoscrizione per il cui ripristino è previsto una spesa di quasi 950 mila euro. Sfiora 1,2 milioni di euro lo stralcio per la 12-13 circoscrizione. Così come sostanzioso è l'intervento per l'estrema periferia sud della città che prevede 1,2 milioni di euro di lavori per Pellaro e Bocale.

Ma occorre fare presto per questo di poter autorizzare l'affidamento dei lavori di cui al progetto in argomento mediante procedura negoziata da esperirsi tramite il mercato elettronico della Pubblica Amministrazione, con richiesta di offerta rivolta a tutti gli operatori economici fra quelli abilitati sul bando attivo in possesso dei requisiti necessari per l'esecuzione dell'appalti ed

aventi la sede legale e operativa nella Regione Calabria; la scelta del contraente sarà effettuata mediante procedura negoziata previa consultazione di almeno quindici operatori, da aggiudicarsi con il criterio del "minor prezzo" mediante ribasso sull'elenco prezzi posto a base di gara. L'idea degli amministratori di Palazzo San Giorgio è quella di poter affidare gli interventi dell'area di San Salvatore alla società in house del Comune, Castore. La priorità però è quella di fare presto, la rete idrica non è una novità è obsoleta. I segni del tempo e dell'assenza di una manutenzione costante continuano ad alimentare perdite su perdite. Oltre il 40% dell'acqua immessa nelle condotte non arriva ai rubinetti dei cittadini ma si perde per strada, generando altri danni in termini di buche e dissesto del manto stradale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

con la segreteria del ministero della salute l'amministrazione comunale ha provvedendo a revocare l'ordinanza di chiusura dei cimiteri comunali. Da oggi saranno riaperti e ad annunciarlo è l'assessore Rocco Albanese che chiarisce: «L'amministrazione comunale aveva precauzionalmente provveduto alla chiusura dei cimiteri fino al 3 dicembre prossimo, garantendo comunque l'erogazione dei servizi di ricevimento, inumazione, tumulazione ed estumulazione dei feretri, ammettendo per l'estremo saluto solamente la presenza dei parenti più prossimi e sino ad un massimo di 6 persone. Al termine della interlocuzione avviata con il ministero della salute, è stato chiarito che l'apertura al culto dei defunti nei luoghi cimiteriali, seppur nel rispetto delle norme di distanziamento e sicurezza da Covid19, in particolare l'uso della mascherina, è compatibile con l'ultimo Dpcm. Seppure conclude l'assessore Albanese la nota di apprezzamento in ordine al senso di responsabilità e zelo dimostrato in via precauzionale dalla nostra amministrazione».

CONCESSIONE LOCULI

Le scadenze e l'iter dei rinnovi

● Gli uffici comunali del settore ricordano che sono in scadenza le concessioni, rilasciate in uso trentennale o sessantennale, dei loculi nei cimiteri comunali; le concessioni possono essere rinnovate dagli aventi titolo (concessionari, parenti del defunto o altri interessati) entro 45 giorni dalla data di scadenza, per ulteriori 30 anni, alle tariffe vigenti all'atto del rinnovo. La cittadinanza potrà ottenere ulteriori informazioni chiamando: tutti i giorni feriali, escluso il sabato, dalle 8.30 alle 12.30, ai numeri telefonici 0965/3622532, oppure recarsi al Ce.Dir per i loculi, in scadenza, nei cimiteri rionali. In caso di mancato rinnovo, i parenti del defunto possono richiedere l'estumulazione dei resti mortali allo scopo di raccogliergli in cassetta ossario e traslarli in loculo-ossario.

registri in bianco, un nuproproposito di schede n e presidenti inadeguati

Il grande caos inizia lo scorso tembre, con numerose rinunce dei presidenti di seggio. Il Comune procede alla nomina mediante pubblicato per poche ore sul sociale, senza procedere con la sezione attingendo dallo specifico Vengono nominati circa 70 presidenti di seggio. Erano realmente e Potevano essere nominati? Son rispettate le norme? È questo il che agita la Lista Klaus Davi (e dunque ha rinunciato al ric Tar) e che pone una serie di interroganti sulle ultime elezioni comunali.

La sera del 24 settembre (corrispondente ai siti Eligendo e Com Reggio), la Lista Klaus Davi, avere ottenuto il 3,02 come per il di voti validi. Il 25 settembre la missione Centrale comunica di re procedere alla verifica dei voti poiché ha riscontrato diffuse irregolarità. Nei giorni successivi i rapporti della lista si recano più presso la commissione centrale dal 25 settembre in poi nessun viene più ufficializzato, fino al ne del ballottaggio quando, a sua, viene ufficializzata l'esclusione della lista Klaus Davi dal Consiglio comunale. «Nulla da eccepire sulla manc di calcolo della commissione, rimane esclusa per 66 voti totali anomale, invece, sono state: te», ribadiscono Davi e i suoi.

Ecco l'elenco; non è stato possibile acquisire i decreti di nomina dei presidenti di seggio poiché non in possesso dell'Ufficio elettorale. In via informale si è appreso che sono stati seguiti dalla Procura. Nella stessa occasione emerso che dalla Corte d'Appello vanno nominate anche di persone dute e che l'Albo non viene verificato da anni. Ad oggi non sono ancora resi pubblici i dati definitivi con di lista e le preferenze ottenute: to della verifica dei verbali e degli atti.

L'elenco degli orrori elettorali corra lungo: 25 presidenti (su 211) non stati segnalati alla Corte d'Appello per mancato completamento, irregolarità nei conteggi dei voti e v non completati negli elementi essenziali. Si è, quindi, proceduto alla loro sostituzione in vista del ballottaggio una sezione sono riportati solo dei candidati sindaco, senza i voti e senza alcun riepilogo fino un'altra sezione sono presenti i voti di lista e non le preferenze, mai verificate. In realtà, nella sezione, lo scrutinio è stato sospeso incongruenze e mai più completati.

Al via i lavori per le strade del centro storico

● Al via gli interventi per le strade al centro storico. Il Comune ha consegnato i lavori per 500 mila euro finanziati attraverso i Patti per il Sud. Tra le strade interessate via Possidonea, via Vittorio Veneto, via Campanella, via Domenico Romeo, una parte di via Cattolica dei Greci. «La conferma che la consegna dei lavori avviene anche dopo la



campagna elettorale», ironizza l'assessore ai Lavori Pubblici, Giovanni Muraca rispondendo alla polemica dei mesi scorsi. «Ma la consegna dei lavori nasce da una programmazione che inizia a raccogliere i frutti di anni. In questi mesi continueremo ad aprire cantieri e consegnare lavori in tanti quartieri della città» (e.d.)

6 FACOLTÀ
30 CORSI DI LAUREA

- ECONOMIA
- GIURISPRUDENZA
- SCIENZE DELLA FORMAZIONE
- SCIENZE POLITICHE
- INGEGNERIA
- PSICOLOGIA



**UNIVERSITÀ
NICCOLO' CUSANO**

Learning Center Reggio Calabria - Palmi - Vilbo Valentia - Messina

INFORMAZIONI

800.34.66.40

www.centrostudicarbone.it

ISCR

La sanità calabrese e la battaglia persa del generale a riposo

Francesco Grillo

La persona sbagliata al posto sbagliato, nel momento peggiore.

Continua a pag. 18

L'analisi

La sanità calabrese e la battaglia persa del generale a riposo

Francesco Grillo

segue dalla prima pagina

Verrebbe da usare anche un po' di "pietas" nel commentare la fragorosa fine della carriera di un generale dei carabinieri che, da pensionato, si è ritrovato a fare il Commissario del sistema sanitario più disastroso d'Italia. Proprio mentre l'intero Paese sta per essere travolto dalla seconda grande ondata di uno tsunami sanitario e la Regione Calabria è senza neppure il debole scudo politico di una presidente appena scomparsa tragicamente. Se ne è andato via senza opporre resistenza il Commissario Cotticelli, e, tuttavia, il suo imbarazzo di fronte alle telecamere impietose propone in maniera tragica una questione molto più importante: in che maniera deve uno Stato – in un contesto democratico ed europeo – intervenire rispetto a crisi locali che possono sprecare risorse pubbliche assai scarse e mettere a repentaglio i diritti minimi dei cittadini? È ancora valido il sistema del commissariamento – nato nel ventennio fascista – per reagire a inadempimenti gravi da parte di enti locali? Non c'è, invece, un modo per regolare in maniera più flessibile ed efficiente la distribuzione dei poteri tra centro e periferia in maniera da prevenire i disastri che l'epidemia sta solo accelerando?

La vicenda kafkiana di Catanzaro è la rappresentazione tragica di un errore che ricorre, spesso, in molte nomine pubbliche: l'illusione in Calabria è, infatti, stata quella che

possa bastare un solo uomo (più la sua sub-commissaria) per far ripartire una macchina che – già prima dell'epidemia – stentava a garantire i livelli essenziali di assistenza (Lea), nonostante le voragini aperte nei bilanci delle aziende sanitarie.

La Regione, insieme al Molise (l'altra Regione commissariata), è riuscita, infatti, a produrre negli ultimi due anni quasi un quarto dei 2,2 miliardi di disavanzo dell'intero Sistema Sanitario Nazionale, pur ospitando meno del 4% della popolazione italiana. Ancora più sconcertante è l'evidenza certificata dai numeri della Ragioneria Generale che dice che le sanità della Regione Calabria e Molise abbiano registrato perdite più elevate nell'ultimo anno (2019) che in quello (2011) successivo alla nomina del primo Commissario. Sembra, insomma, che persino la decapitazione dei vertici dei sistemi sanitari malati non riesca a scalfire le inefficienze; che dieci anni siano trascorsi invano; e che, infine, il fallimento fosse già chiaro prima ancora che il Covid-19 lo rendesse evidente celebrandolo in televisione nella trasmissione condotta da Massimo Giletti (laddove, parte del problema è che, ormai, il luogo di certe decisioni politiche sembra essersi stabilmente spostato nei talk show).

Tre sono i motivi per i quali il commissariamento, spesso, fallisce e tre i problemi grossi che un commissario deve affrontare in una regione come la Calabria (in "piano di rientro" sono stati, però, anche il Piemonte e il Lazio fino a qualche mese fa), in molti Enti pubblici o Comuni sciolti (secondo il ministero degli Interni ne sono stati sciolti

2.159 dal 2006 e la regione che ne conta di più è la Campania seguita dalla Lombardia).

In primo luogo, bisogna sgonfiare le spese senza compromettere i servizi minimi essenziali: mantenere (o incrementare) la qualità dei servizi, riducendone i costi è una sfida manageriale e, sempre di più, di innovazione tecnologica. In secondo luogo, le amministrazioni pubbliche inadempienti pongono l'ulteriore problema di dover raggiungere livelli di efficienza assai superiori senza poter ricorrere ai licenziamenti che il capo di un'azienda farebbe scattare immediatamente: il compito di un "commissario" non può che essere anche quello di formare e rimotivare persone (peraltro, non giovani). Infine, esiste, spesso, una incapacità – dolosa o colposa, specifica o sistematica – di reclutare dipendenti e di realizzare appalti in maniera regolare: è errato, tuttavia, pensare che questo sia il problema principale o esclusivo di un commissariamento (solo 153 dei 2159 Comuni sciolti negli ultimi dieci anni lo furono per infiltrazioni mafiose), anche se in un Paese che ha un perverso attaccamento alle storie di mafia (da *Suburra* fino a *Gomorra*) sembra che ci voglia



Peso:1-1%,18-28%



sempre un Di Pietro per salvare la Patria.

Il problema che il caso della Calabria (ma anche quello del Molise) rende urgente è che non si può più pensare di risolvere problemi appiccicandovi una figurina. Magari quella di un rassicurante uomo delle istituzioni dal quale non si può pretendere di svuotare il mare con un cucchiaino.

Se vogliamo essere seri dobbiamo, dunque, pensare a meccanismi che consentano di identificare la malattia della insufficiente capacità istituzionale, molto prima per evitare metastasi: basta leggere un bilancio, spesso, per rendersene conto. La sua natura va più esattamente circoscritta e, in questo senso, lo Stato dovrebbe poter anche commissariare la singola Azienda sanitaria prima che il contagio si estenda. E, infine, chi

cura deve poter avere il bisturi e la forza per operare.

Occorre – in attesa di una revisione che porti il Titolo quinto della Costituzione nel ventunesimo secolo – una ristrutturazione dell'istituto stesso del commissariamento: la squadra che interviene deve dedicarsi a tempo pieno e deve essere di elevata qualità (ed in questo senso non è necessariamente vero che la ristrutturazione di un ospedale non possa avvalersi dell'esperienza di un manager che proviene da un altro settore). E, soprattutto, la sua conferma, il suo compenso deve essere rigidamente parametrato a indicatori predefiniti. Non meno indispensabile è, però, intervenire su sistemi informativi che – ciò anche prima di imbarcarsi in difficili revisioni costituzionali – devono essere urgentemente resi indipendenti da possibili

manipolazioni e capaci di rendere ad un'unica centrale nazionale dati omogenei: ciò renderebbe affidabile la rilevazione dei Lea e i ventuno indicatori che usiamo per colorare le Regioni e differenziare le politiche di restrizione.

In fondo, la vicenda del generale in pensione finito in una trappola che si è teso da solo, è lo specchio di un Paese che rifiuta di essere normale. Che rifiuta di capire quanto per ricostruirsi sulle rovine che lascerà l'ultima crisi è fondamentale lavorare sui risultati. Senza più perdere tempo ad aspettare angeli vendicatori e ad invocare onestà nelle chat di gruppo e nei talk show che accompagnano dolcemente un popolo in un declino che può diventare un tracollo.

www.thinktank.vision



Peso:1-1%,18-28%

Il tema trattato dall'Agenzia delle entrate nella risoluzione sull'ammissibilità dei piani

Welfare premiale ad ostacoli

Rischio di concorrere alla formazione di reddito da lavoro

DI GIANPAOLO SBARAGLIA*

Nuovi chiarimenti dell'Agenzia delle entrate sul welfare aziendale. Questo è quanto emerge dalla risoluzione n. 55 del 2020, la quale è intervenuta sull'ammissibilità di un piano di welfare legato alle performance dei dipendenti (cd. «Welfare premiale»). In particolare, il caso sottoposto all'Amministrazione riguardava un piano di welfare che si attivava con il raggiungimento di un obiettivo minimo di fatturato per il 2019, riconoscendo ai dipendenti un credito welfare per l'anno 2020 da utilizzare attraverso una specifica piattaforma web che consentirebbe ai destinatari la fruizione di utilità specificatamente individuate. L'importo del credito welfare riconosciuto ai dipendenti era graduato per livello di inquadramento e anzianità di servizio, e riparametrato in caso di fatturato inferiore all'obiettivo prestabilito. Orbene, l'Ufficio per fornire una puntuale risposta al quesito posto ha dapprima osservato che la non concorrenza al reddito di lavoro dipendente deve essere coordinata col principio di onnicomprensività che, conducendo nell'alveo di tale categoria reddituale tutto ciò che il dipendente percepisce in relazione al rapporto di lavoro, riconosce l'applicazione residuale delle predette deroghe, in ragione anche della circostanza che i benefit ivi previsti non sempre assumono una connotazione strettamente reddituale. Ne consegue che qualora tali benefit rispondano a finalità retributive (ad esempio, per incentivare la performance del lavoratore o di ben individuati gruppi di lavoratori), il regime di totale o parziale esenzione non può trovare applicazione. Sulla

scorta di tali considerazioni, l'Amministrazione ha osservato che si ritiene coerente con la portata dei commi 2 e 3 dell'art. 51 in esame, il piano welfare che premia i lavoratori dell'azienda che abbia incrementato il proprio fatturato, con una graduazione dell'erogazione dei benefit in base alla retribuzione annuale lorda, mentre non appare in linea con le medesime disposizioni, una ripartizione effettuata in base alle presenze/assenze dei lavoratori in azienda oppure una erogazione in sostituzione di somme costituenti retribuzione fissa o variabile dei lavoratori. E ciò - continua sempre l'Amministrazione - non appare coerente, infatti, con la ratio sottesa alle disposizioni in materia di redditi di lavoro dipendente, consentire la riduzione dei redditi imponibili, fino al completo abbattimento degli stessi, in ragione della tipologia di retribuzione (in denaro o in natura) scelta dai soggetti interessati. Venendo quindi al caso sottoposto l'Ufficio, è stato osservato che sulla base di tali principi, si ritiene che i benefit erogati in esecuzione di un regolamento aziendale, attuativo di un piano welfare rivolto ai soli lavoratori che abbiano deciso di non percepire un premio in denaro, assumano rilevanza reddituale in ragione del loro valore normale, ovvero in base alle ordinarie regole dettate per la determinazione del reddito di lavoro dipendente. Infatti, la ratio sottesa alle disposizioni dei commi 2 e 3, ultima parte, dell'articolo 51 in esame non viene meno nell'ipotesi in cui tali beni e servizi siano erogati a titolo premiale, ovvero per gratificare i lavoratori del raggiungimento di un obiettivo aziendale. In tale ipotesi, secondo l'Amministrazione sarebbe prevalente l'aspetto di fidelizzazione, che non viene

meno anche nell'ipotesi di una graduazione nell'erogazione, sempreché tale ripartizione non trovi giustificazione nella valutazione dell'attività lavorativa del dipendente, sia singolarmente considerato che in gruppo, ovvero su valutazioni strettamente connesse alla prestazione lavorativa.

L'intervento certamente è apprezzabile in quanto gli operatori del settore si sono spesso interrogati sulla validità e legittimità di un piano di welfare che premiasse le performance aziendali. Infatti, prima di questa importante risoluzione si era registrato solo un interpello n. 904-791/2017 della Dre Lombardia (non pubblicato ma commentato sulla stampa specializzata) in cui era stato osservato che «considerato pertanto che, nel caso di specie, la struttura del piano Welfare di cui trattasi (che subordina l'accesso ai vari servizi al raggiungimento di determinati obiettivi di performance aziendale e individuale con espressa indicazione del 'credito Welfare' attribuibile in funzione del livello di ottenimento di tali obiettivi), così come descritta, non parrebbe contrastare con la finalità delle norme agevolative in commento, questa Direzione regionale ritiene che, nel caso in esame, sussistano, in capo alla società istante, i presupposti per escludere da imposizione sul reddito di lavoro dipendente il valore dei servizi offerti alla generalità



Peso:46%



dei propri dipendenti rientranti, astrattamente, nelle fattispecie esentative di cui ai commi 2 e 3 dell'art. 51 del Tuir». Ciò posto, quanto al contenuto, si ritiene che siano apprezzabili le precisazioni fornite dall'Amministrazione, che, come detto, hanno fatto chiarezza su un aspetto molto dibattuto tra gli interpreti. Da una attenta lettura del documento di prassi, non sembra più ammissibile l'attribuzione di benefit legati alle performance individuali dei dipendenti, in quanto

l'assegnazione sarebbe strettamente connessa alla prestazione lavorativa e dunque ne assegnerebbero natura retributiva.

Gli operatori, alla luce della risoluzione in commento, sono chiamati a porre molta attenzione alla costruzione di piani di welfare premiale, onde evitare che i benefit assegnati ai lavoratori possano interamente concorrere alla formazione del reddito di lavoro dipendente.

***avvocato,
studio legale Acta**

———© Riproduzione riservata———



Peso:46%

Occorre uno status finanziario speciale per proteggere le imprese nella pandemia

DI EMANUELE ARGENTO

E GIUSEPPE FARCHIONE

Il presidente del Consiglio di Vigilanza bancaria della Bce, Andrea Enria, ha recentemente affrontato il tema degli effetti del Covid-19 sul sistema bancario. La previsione è di oltre 1.400 miliardi di nuovi crediti deteriorati, a seguito del drastico peggioramento della congiuntura. Al riguardo ha suggerito, in sintesi, che le banche affrontino tempestivamente la situazione e che rendano, caso per caso, il debito sostenibile per le aziende, che si realizzi una rete, transnazionale, di bad bank, tra di loro coordinate, per il rapido riassorbimento delle sofferenze. Ulteriore rimedio/azione, sottinteso/a, è che, per effetto delle assai consistenti svalutazioni del portafoglio crediti, le stesse banche dell'area euro facciano ricorso, medio tempore, ad aumenti di capitale su larga scala, per la conservazione dei rispettivi equilibri patrimoniali.

In Italia il legislatore e, a cascata, il regolatore bancario sono intervenuti, a più riprese nel corso del 2020, per consentire, oltre a diversi sostegni finanziari con garanzia pubblica, moratorie e rimodulazioni, tanto sotto l'aspetto delle scadenze delle singole forme di finanziamento, quanto sotto quello, altrettanto rilevante, delle segnalazioni presso la Centrale Rischi e le altre fonti d'informazione finan-

ziaria, prevedendone deroghe. Si è trattato, tuttavia, d'interventi singoli, privi di una visione d'insieme e, soprattutto, non adeguati alla gravità ed eccezionalità delle condizioni di contesto. Virtualmente, ancora una volta, si contrappongono le visioni, classiche, che tendono a tutelare le banche e il sistema bancario, quali soggetti di rilevanza quasi-pubblicistica, anche a svantaggio, paradossalmente, del sistema delle imprese, specie di piccole e medie dimensioni. Si realizza, in questa congiuntura, anche un altro fenomeno diffuso che potrebbe essere sfuggito alla maggioranza degli osservatori: molte imprese, anche nel pieno della crisi Covid, hanno ricevuto e continuano a ricevere lettere di sospensione e/o revoca degli affidamenti, di messa in mora, di escussione delle garanzie rilasciate, oltre ad azioni esecutive, nelle varie fasi, da parte degli Istituti di credito, nonché segnalazioni negative presso la Centrale dei rischi, rischiando o subendo definitivamente quella che può essere definita, come una definitiva espulsione socio-economica. Il legislatore è ripetutamente intervenuto, in questi mesi, anche per la sospensione temporanea dei termini processuali, ma, di nuovo, per quanto riguarda il rapporto banche-imprese, il rimedio è stato parziale e contingente, non adeguatamente coordinato con i provvedimenti di moratoria sopra richiamati. Quali sono, nel contesto descritto, gli strumenti a cui ricorrere per ovviare a questa condizione e contrapposizione che tenderebbe, inerzialmente, a peggiorare (le segnalazioni negative

e le azioni giudiziarie delle banche, inevitabili a regole invariate, ci portano al disboscamento, quasi radicale, del nostro sistema imprenditoriale diffuso)? Una prima parte della risposta è, sotto l'aspetto metodologico, contenuta nelle lucide osservazioni di Enria: «Le banche rendano, caso per caso, il debito sostenibile per le aziende (evitando che piani di restituzione troppo onerosi rischino di avviare una spirale di fallimenti che sarebbe ben più deleteria per le casse degli stessi istituti di credito». A monte di questa indicazione di metodo dovrebbe intervenire un sintetico ed intervento legislativo quadro che sancisca l'esistenza di uno «Status finanziario speciale delle imprese, ex-Covid», che, su richiesta delle imprese stesse, permanga per tutto l'arco temporale di durata della pandemia e le protegga complessivamente da azioni e segnalazioni negative.

A valle dell'osservazione di Enria dovrebbe essere definito, nella scia di quanto già indicato sulle colonne di questa testata (vedere *Milano Finanza* del 26 giugno 2020), un accordo banche-imprese che preveda, per l'accesso e la permanenza delle imprese in questo status speciale finanziario, un'attestazione volontaria sulla condizione attuale e prospettica dell'impresa, rilasciata da soggetto professionale indipendente, revisore legale o società di revisione, quale condizione posta a garanzia del sistema bancario e dei terzi in generale. (riproduzione riservata)



Peso: 30%



CHIUSURE ALTRE 5 REGIONI DIVENTANO ZONE ARANCIONI

Tocca alla Campania E IL VACCINO È PIÙ VICINO

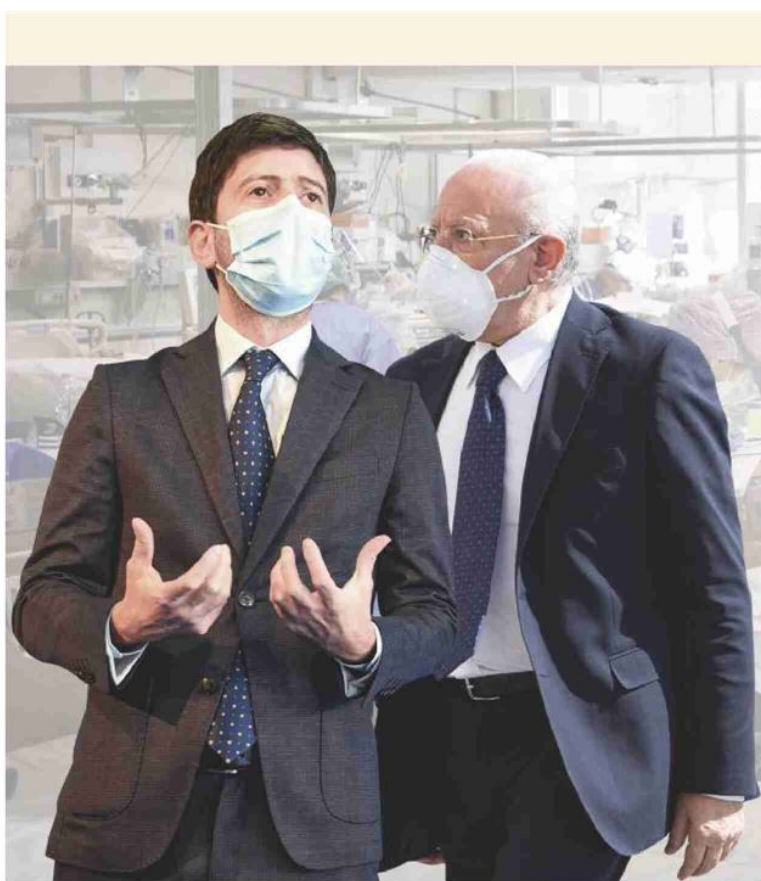
"DELUCLAND" IN BILICO

OGGI SPERANZA DECIDE TRA
ROSSA E ARANCIONE. PFIZER:

"DOSI GIÀ DA FINE ANNO".

IL PROF. GALLI: "PUÒ ESSERE
LA SVOLTA, MI FIDO DI FAUCI
MA NON SI DEVE MOLLARE"

© CALAPÀ, DE CAROLIS E ZANCA A PAG. 2 - 3 - 4



Peso: 1-25%, 3-43%

ORDINANZA • Oggi decide sulla Campania

Regioni, 5 arancioni Le rivolte e la crisi preoccupano Conte

» Luca De Carolis e Paola Zanca

Altre cinque Regioni diventano arancioni, il colore che equivale a un semi-lockdown: e i governatori respirano, sollevati. Perché i contagi corrono senza pause, negli ultimi 15 giorni sono ormai 678 ogni 100 mila abitanti, gli ospedali sono ovunque trincee e l'indice Rt è rimasto a 1,7 e forse anche oltre, con i dati da aggiornare: così meglio che sia stato direttamente il ministro della Salute Roberto Speranza a intervenire. Ieri sera Speranza ha firmato l'ordinanza per trasformare in zone arancioni Liguria, Toscana, Abruzzo, Umbria e Basilicata, basandosi sui dati elaborati dalla cabina di regia presso il ministero. Lui è per la linea dura, ma si è lasciato per oggi il caso forse politicamente più sensibile, quello della Campania, una delle Regioni dove il virus morde di più, eppure ancora area gialla. Tutto porterebbe a chiuderla, a renderla direttamente zona rossa. Ma il governo riflette ed esita, perché la struttura sanitaria sembra ancora in grado di reggere. Ma soprattutto perché teme per la tenuta dell'ordine pubblico.

Non è un caso che i primi disordini per il coprifuoco nazionale siano scoppiati a Napoli. Come non è affatto casuale che il governatore campano Vincenzo De Luca, che invoca da settimane un nuo-

vo lockdown nazionale, abbia chiesto più volte al governo risorse e rinforzi per la sicurezza nella sua regione. La Campania è una polveriera, e chiuderla potrebbe provocare detonazioni: per questo il 22esimo indicatore diventa "l'aspra insofferenza" di quei territori, indicatore - ammettono - di cui non si può non tenere conto.

MA I TIMORI di Palazzo Chigi non sono rivolti solo al Sud. Perché altrove i problemi sono altri, non meno angoscianti. La Lombardia, il polmone produttivo del Paese (assieme al Veneto) ora è zona rossa, con Milano che è l'epicentro della bufera. Ma quel colore deve stingersi in fretta, ragionano nell'esecutivo, perché le ricadute sull'economia sono piaghe che l'Italia non potrà reggere a lungo. Per questo a Palazzo Chigi sperano che gli effetti della pioggia di Dpcm scesa nelle ultime due settimane placino la furia del Covid almeno lassù. Perché ogni giorno in più che la Lombardia sta chiusa è un gradino più in basso nel baratro della crisi.



Peso: 1-25%, 3-43%

si economica che stiamo attraversando.

È anche su queste logiche inverse che si muove il governo. Con il premier Giuseppe Conte che era e resta contrarissimo a un lockdown nazionale, sempre per la medesima ragione: il Paese rischierebbe di non sopportarlo sul piano dei conti. Però è un fatto che l'Ordine dei medici continui a supplicare per una serrata generale. Come è evidente che lo stop nazionale sia la soluzione preferita da tutti i governatori. Esemplari in questo senso le parole di ieri del governatore della Basilicata, Vito Bardi (Forza Italia): "Il passaggio in zona arancione era inevitabile visto l'aumento dei contagi, e ciò ci permetterà di avere un controllo maggiore della situazione". E al Fatto il go-

vernatore dell'Abruzzo, Marco Marsilio (Fdi), rilascia parole simili: "Non conosco ancora nel dettaglio le ragioni del provvedimento di Speranza, ma è evidente che non si può più ragionare in termini di Regioni gialle. Con questi numeri si va dappertutto verso maggiori restrizioni". Perfino il ligure Toti, vicepresidente della Conferenza Stato-Regioni molto duro con il governo nei giorni scorsi, usa toni concilianti: "Siamo un po' perplessi, ma non è il momento delle polemiche. Bisogna cogliere il grido dolore che arriva dai nostri ospedali e dai luoghi di cura, che chiedono di fermare gli arrivi".

Un nuovo clima di lavoro, quello tra governo e Regioni, confermato anche dal ministro Francesco Boccia: "La collaborazione è totale. Le zone non sono una pagella, ma un'assunzione comune di responsabilità, così come il virus non deve essere considerato una colpa né per i territori né per i contagiati". Si andrà avanti così, di quindici giorni in quindici giorni sull'altalena dei colori. Sempre meglio che la serrata totale per tutti. "Anche nelle arancioni - provano a consolarsi a Palazzo Chigi - c'è qualche attività che respira in più".

**NUOVE
CHIUSURE**
LIGURIA,
TOSCANA
UMBRIA,
ABRUZZO
E BASILICATA

Natangelo

L'AZIENDA FARMACEUTICA AMERICANA 'PFIZER' ANNUNCIA IL VACCINO CONTRO IL CORONAVIRUS

BROGLI!

**VOGLIO IL
RICONTEGGIO!
E COMUNQUE NON
ME NE VADO!**

NATANGELO



Peso: 1-25%, 3-43%

LA SAGA DEI COMMISSARI

«Forse la massomafia
mi ha drogato»
In Calabria è pochade

CARLO TARALLO

a pagina 4

Rissa tra giallorossi sulla Calabria E Zuccatelli grida al complotto

Per il pupillo della sinistra, il video negazionista è stato strumentalizzato. Surreale il predecessore: «Durante l'intervista forse ero drogato». Il M5s regionale si ribella alle nomine di Pd e Leu. E Morra vuole Gino Strada

di CARLO TARALLO



■ Più che una tragedia, una farsa. Una farsa che si consuma sulla pelle dei cittadini della Calabria, ma che coinvolge tutta l'Italia.

La nomina del commissario straordinario della sanità calabrese è la prova lampante della totale mancanza di lucidità del governo giallorosso, e in particolare del ministro **Roberto Speranza**. Una soap opera di infima serie, con lacrime televisive, sospetti di doping doloso, video negazionisti, smentite, conferme, mezze verità, che fa traballare, ancora una volta, la maggioranza. Il M5s, infatti, si ribella ufficialmente alla nomina a commissario di **Giuseppe Zuccatelli**, candidato nel 2018 alla Camera da Leu, il partito di **Speranza**. **Zuccatelli**, già commissario e subcommissario alla sanità in Campania e Abruzzo, ha preso il posto di **Saverio Cotticelli**, che si è dimesso dopo essere stato protagonista di una intervista incredibile, andata in onda su Rai 3, durante la quale scopriva, con stupore, di dover essere lui l'incaricato a redigere il Piano Covid per la Calabria.

Via **Cotticelli**, arriva **Zuccatelli**, ma i problemi non finiscono, anzi si moltiplicano. **Zuccatelli**, infatti, in un video risalente al 27 maggio, dice che «la mascherina non serve a un cazzo» e che «per beccarti il virus, se io fossi positivo, tu devi stare con me e baciarmi per 15 minuti con la lingua in bocca, altrimenti non te lo bechi». Un linguaggio colorito, ma un concetto chiaro, al limite del negazionismo. E scoppia la bagarre. I parlamentari del M5s della Calabria ne chiedono ufficialmente la immediata defenestrazione: «Dopo un sofferto confronto istituzionale durato un'intera giornata», scrivono i parlamentari pentastellati **Bianca Laura Granato**, **Giuseppe Fabio Audino**, **Silvana Rosa Abate**, **Elisa Scutellà**, **Elisabetta Barbuto**, **Francesco Sapia**, **Alessandro Melicchio**, **Margherita Corrado**, **Laura Ferrara**, **Pietro Marasco**, **Giuseppe Giorno**, **Micaela Anselmo**, **Pietro Santoro** e **Milena Gioè**, «a seguito della bufera che ha travolto il generale **Saverio Cotticelli**, non possiamo che prendere le distanze dalla nomina di **Giuseppe Zuccatelli** come commissario straordinario della sanità calabrese che ha creato grande

imbarazzo tra noi portavoce del Movimento 5 stelle. A seguito dell'uscita del video che lo riprende mentre esprime colorite teorie empiriche quasi negazioniste sulle modalità di contagio del virus Covid 19», aggiungono i parlamentari grillini, «a una settimana dalla proclamazione della Calabria zona rossa, la nomina frettolosa di **Zuccatelli** si è rivelata inopportuna, un'inaccettabile beffa per i cittadini, costretti a restrizioni sulle attività produttive, sulla frequenza scolastica in presenza, non per il numero dei contagi, ma per una gestione sanitaria inadeguata a cui oggi la politica è chiamata a porre rimedio. Dopo le dimissioni del generale **Cotticelli**, non possiamo permetterci un'altra figura inadeguata a sovrintendere alla sanità calabrese. Nella giornata di ieri (*l'altro ieri, ndr*) abbiamo chiesto al nostro capo delegazione **Alfonso Bonafede** di



Peso: 1-2%, 4-45%

rappresentare al presidente **Conte** e al ministro **Speranza** la nostra proposta di revoca della nomina di **Zuccatelli** con effetto immediato o tutt'al più il suo mancato rinnovo con l'entrata in vigore del nuovo decreto Calabria, che avverrà a giorni. È fondamentale avere la certezza che la Calabria sia messa questa volta in buone mani. Siamo sicuri che il nuovo decreto potrebbe essere salvifico per la sanità calabrese», concludono, «solo se la sua attuazione sarà affidata alle persone giuste».

Zuccatelli affida la sua difesa al *Resto del Carlino*: «Se dicessi chi ha messo in giro quel video», dice **Zuccatelli**, «capirebbe le difficoltà di lavorare in questo contesto. L'ho detto al ministro **Speranza** e all'amico ferrarese **Dario Franceschini**. Mi hanno detto di stare tranquillo, il clamore mediatico sparisce e il buon lavoro resta. Non si trattava di un'intervista ma di una conversazione privata che qualcuno ha filmato e che ora viene usata strumentalmente. Certo, quelle

frasi le rinnego, ma eravamo a marzo e anche tanti virologi dicevano che le mascherine servivano solo al personale sanitario. E io sostenevo, cosa di cui sono ancora convinto, che la cosa fondamentale è il distanziamento sociale. Oggi uso la mascherina e ne predico l'importanza. Per quanto riguarda i negazionisti, quelli veri», aggiunge **Zuccatelli**, «dovrebbero sparire dalla faccia della terra, perché secondo me fanno male alla gente». **Zuccatelli** viene smentito immediatamente dagli autori del video: «L'incontro con **Zuccatelli**», scrive su Facebook il gruppo Fem.In, «è stato filmato da un nostro compagno e giornalista, che prima di iniziare a registrare ha chiesto il consenso del commissario, tant'è che le riprese sono evidentemente ravvicinate e ben centrate sul volto di **Zuccatelli**. Il tavolo non era affatto un'interlocuzione privata, ma era frutto della lotta di cittadine e cittadini che pretendevano risposte».

Intanto, l'ex commissario **Cotticelli**, a La 7, in relazione all'intervista che gli è costata il

posto, afferma: «Non connettevo, non so cosa sia successo. Sto cercando di capire con un medico se ho avuto un malore o se è successo qualcosa di strano. [...] Non ero lucido, non sono stato bene. Ho vomitato. Responsabilità di altre persone? Non sono stato bene, sto indagando». «La Calabria ha una terra di mezzo. Da un lato la povera gente, dall'altro il potere, in mezzo ci sono loro. La massoneria, la mafia. Con i riferimenti a Roma», ha detto **Cotticelli**. Vuol far intendere che la massomafia l'ha «drogato»? Mistero. Frattanto, il presidente della commissione parlamentare Antimafia, **Nicola Morra**, del M5s, ipotizza la nomina di **Gino Strada** come commissario alla sanità calabrese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I pentastellati locali sono furibondi: vedono una «beffa per i cittadini» e tramite Bonafede chiedono la revoca immediata dell'incarico

Intanto Cotticelli, che non sapeva di dover preparare il piano pandemico, tenta l'autodifesa in diretta su La 7: «Davo fastidio a mafiosi e massoni»



Peso: 1-2%, 4-45%

Debito pubblico Per il BTp futura 2,5 miliardi nel primo giorno

Gianni Trovati — a pag. 25

Il Futura-2 supera il debutto: 2,5 miliardi nel primo giorno

TITOLI DI STATO

Raccolta con numeri in linea
con il precedente di luglio
che ha chiuso a 6,3 miliardi

Tassi step up a 0,35%, 0,6%
e 1%, con premio fedeltà
compreso fra l'1 e il 3%

Gianni Trovati

ROMA

La replica del BTp Futura supera il ritmo del primo titolo che a luglio aveva permesso al Tesoro di raccogliere 6,13 miliardi dai piccoli investitori italiani. Nella prima giornata di offerta il bis del Futura ha raccolto oltre 2,5 miliardi, contro i 2,3 dell'avvio di luglio.

La strada è ancora lunga, perché l'offerta gestita da Intesa e Unicredit come dealer e Banca Akros e Banca Sella come co-dealer andrà avanti fino a venerdì, salvo possibile chiusura anticipata da mercoledì in poi. I primi segnali indicano però che anche il menù offerto dal nuovo Futura raccoglie l'interesse di un mercato in cui abbonda la liquidità parcheggiata dai timori congiunturali e da un panorama ancora povero di offerte alternative.

Gli ingredienti principali sono due: una durata inferiore rispetto al predecessore, otto anni invece di 10, che in un contesto di tassi ulteriormente appiattiti offre una scala di rendimenti più contenuti: 0,35% nei primi tre anni, 0,6% dal quarto al sesto e 1% per gli anni

7 e 8. Gli ultimi due tassi potrebbero essere ritoccati al rialzo alla chiusura del collocamento se il mercato andrà in quella direzione, come accaduto ieri con i tassi dei BTp che sono risaliti nel contraccolpo con la festa dei mercati per le notizie sul vaccino Covid e la vittoria di Joe Biden alle presidenziali Usa. Accanto c'è un premio fedeltà immutato, dall'1 al 3% in base all'andamento

medio annuo del Pil nominale fra il 2021 e il 2028, che quindi si traduce in un incentivo più ricco in rapporto alla durata. La combinazione dei due fattori produce un rendimento fra lo 0,73% e lo 0,98% a seconda della crescita nominale nei prossimi otto anni. Tassi sicuramente non modesti, che doppiano quelli di un BTp ordinario della stessa durata.

Il Futura serve al Tesoro per finanziare le spese anticrisi, e soprattutto per proseguire sulla strada del rafforzamento della quota di debito pubblico detenuta dai piccoli investitori domestici. Da questo punto di vista i rendimenti proporzionalmente generosi offerti dai titoli pensati su misura per il mercato retail sono una leva di successo. Ma sono anche una forma di redi-

stribuzione tendenzialmente regressiva. Perché i rendimenti sono pagati dalla fiscalità generale, e finiscono nei conti di chi ha più disponibilità economica per acquistare più titoli, meglio se tenendoli fino alla scadenza incassando così anche il premio fedeltà. Un fattore da considerare anche nel dibattito tutto italiano che contrappone l'opportunità del debito sovrano ai rischi degli strumenti sovranazionali come Mes, Sure e prestiti del Recovery Fund. Che essendo a tasso zero costano meno al bilancio pubblico, ma non offrono rendimenti ricchi a chi ha la liquidità per sfruttarli.

La durata è l'altro aspetto chiave del nuovo prodotto targato Tesoro. In questo caso la scommessa è su otto an-



Peso:1-1%,25-18%



ni, anche se il primo Futura si è rivelato strumento liquido toccando un picco sopra quota 104 grazie al calo dei rendimenti, e deve confrontarsi con le aspettative sui possibili rendimenti futuri quando la crisi sarà superata e l'ombrello Bce sul super-debito italiano potrebbe chiudersi. Una scommessa, ad oggi, sostanzialmente impossibile per le famiglie cassetteste, che pos-

sono però contare sulle probabilità che la ripresa post-pandemia si realizzerà in pieno nell'arco degli otto anni allimentando il premio fedeltà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ministero dell'Economia e delle Finanze. Forti ordini per il nuovo BTP Futura



Peso:1-1%,25-18%

«Strade, autostrade e linee ferroviarie per spingere le imprese lombarde»

INFRASTRUTTURE

Presentazione dello studio Bocconi. Le imprese: sfruttare il Recovery Plan

Tra le opere prioritarie: Tav Brescia-Verona, Alptransit e Pedemontana

Marco Morino

MILANO

La Lombardia ha fame di infrastrutture: strade, autostrade, ferrovie. Lo ribadiscono con forza gli industriali lombardi, nella assoluta convinzione che le infrastrutture di trasporto rappresentino un imprescindibile fattore abilitante per la competitività dei territori e delle imprese. Oggi Confindustria Lombardia e Assolombarda, nell'ambito della World Manufacturing Week, presenteranno in un webinar uno studio, curato dall'Università Bocconi, per lo sviluppo della competitività del sistema manifatturiero, dei trasporti e della logistica attraverso nuove opere infrastrutturali e scelte politiche mirate. In allegato alla ricerca, c'è un elenco di opere prioritarie, da sbloccare al più presto, individuato da Confindustria Lombardia di concerto con le proprie associazioni territoriali, per potenziare la dotazione infrastrutturale della regione.

Tra le opere autostradali, sono considerate urgenti: il completamento della Pedemontana Lombarda con la realizzazione del secondo lotto della tangenziale di Como; l'autostrada regionale Varese-Como-Lecco; il raccordo autostradale tra l'autostrada A4 e la Valle Trompia (una delle grandi incompiute lombarde, al pari della Pedemontana); la realizzazione dell'autostrada regionale Bergamo-Treviglio e interconnessione Pedemontana-Brebemi; l'autostrada regionale

Cremona-Mantova; il completamento del sistema dei raccordi stradali alla Brebemi, la direttissima autostradale Brescia-Milano.

Sul fronte ferroviario, priorità alla realizzazione della linea ad Alta velocità Brescia-Verona, al potenziamen-

to della linea Brescia-Cremona-Piacenza e Brescia-Ghedo-Montichiari, per il collegamento della Tav con l'aeroporto di Montichiari e la Fiera; al potenziamento del collegamento Milano-Sondrio-Tirano, in vista delle Olimpiadi 2026. In prima fila, l'importantissimo raddoppio della linea ferroviaria Milano-Monza-Como-Chiasso, in adduzione alla rete svizzera Alptransit e il potenziamento dell'asse Milano-Pavia-Genova, per cogliere appieno le opportunità offerte dai grandi trafori svizzeri del Gottardo e del Ceneri e avvicinare così il porto di Genova e le pianure lombarde ai ricchi mercati del Centro e Nord Europa. Fari puntati anche sul collegamento ferroviario con l'aeroporto di Orio al Serio e sul prolungamento della linea M5 da Milano a Monza. Un cenno infine alla viabilità ordinaria, con la realizzazione della strada provinciale Canturina bis per collegamento diretto Como-Cantù-Mariano Comense; il raddoppio della Paullese e il completamento della Vigeveno-Malpensa.

Per realizzare le grandi opere sono necessarie due condizioni: volontà politica di farle e disponibilità delle risorse finanziarie. Dice Marco Bonometti, **presidente di Confindustria Lombardia**: «Come dimostrato anche in questa fase emergenziale, il settore manifatturiero è il vero traino per lo sviluppo e l'innovazione dell'economia, e lo è maggiormente laddove inserito in un contesto competitivo. È in quest'ottica che si colloca lo studio sulle infrastrutture della Bocconi. I costi del non realizzare le infrastrutture sono infinitamente superiori a quelli del farle». Si stima infatti che la mancata realizzazione delle infrastrutture strategiche in Italia, nel periodo 2015-2030, potrebbe generare 640 miliardi di euro di extra costi.

Prosegue Bonometti: «Occorre quindi una pianificazione rapida, anche attraverso l'uso dei fondi del Recovery Plan, che possa realmente produrre benefici in termini di sviluppo e rilancio dell'economia. Intervenire sulla dotazione infrastrutturale del nostro Paese è fondamentale per sostenere nel breve termine la crescita e l'occupazione. L'industria lombarda, con questo studio, vuole indicare alla Regione quali opere prioritarie devono essere realizzate nei prossimi anni per mantenere l'attrattività e la competitività dei nostri territori».

Osserva Alessandro Spada, presidente di Assolombarda: «L'emergenza Covid-19 ha messo in luce il



Peso: 29%



ruolo strategico del trasporto delle merci e della logistica per l'efficienza delle catene di produzione e di distribuzione. Un disegno di politica industriale moderna e sostenibile nel tempo deve necessariamente tenerne conto. Questo significa dotare la Lombardia della capacità infrastrutturale necessaria, da un lato, a rispondere ai macro trend che coinvolgeranno la manifattura nel futuro e, dall'altro, a garantire la partecipazione delle nostre imprese alle filiere globali. Per farlo - dice Spada - dobbiamo favorire la creazione di poli logistici per rendere la nostra regione più centrale per gli scambi con il resto del mondo; favorire l'intermodalità ferro-gomma per aumentare l'efficienza nel trasporto verso i mercati europei; pianificare e realizzare nuove opere strategiche e accelerare la realizzazione di quelle già previste. Infine, implementare la digitalizzazione e la semplificazione delle procedure autorizzative, a beneficio dell'intera catena logistica».

Un aspetto sul quale lo studio della Bocconi insiste, è la necessità di promuovere l'intermodalità ferroviaria. Il trasferimento di quote crescenti di merci dalla strada alla ferrovia, può essere considerato uno strumento a supporto della competitività della manifattura lombarda a livello euro-

peo, sia perché permette una riduzione dei costi dell'interscambio sia perché agevola l'allungamento della catena del valore a beneficio delle imprese nazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**CONFINDUSTRIA
LOMBARDIA**
Il presidente,
Marco Bonometti



**ASSO-
LOMBARDA**
Il presidente,
Alessandro Spada



Autostrade lombarde. Un'immagine della A35 Brebemi, la direttissima autostradale Brescia-Milano



Peso: 29%



Economia

Intervista al presidente di Assaeroporti

Palenzona "Aeroporti in crisi un miliardo dal governo o si chiude"

di **Lucio Cillis**

ROMA - «Senza un fondo di compensazione, come quello adottato dalla Germania, gli aeroporti hanno un'autonomia molto limitata: reggiamo solo fino alla fine dell'anno». Fabrizio Palenzona, presidente di Assaeroporti, associazione che rappresenta gli scali italiani, lancia un nuovo allarme e spera in un intervento in extremis del governo per sostenere le società di gestione degli scali.

Gli aeroporti hanno subito un drastico crollo dei ricavi.

«Il settore deve essere sostenuto, ma occorre fare presto: rischiamo di minare un asset strategico per il Paese. Oggi siamo un elemento centrale dell'economia ma domani non si potrà ricostruire tutto in un mese. E quindi chiediamo di prendere atto che c'è un sistema vitale, senza seguire i pregiudizi».

Pregiudizi nei confronti dei concessionari aeroportuali?

«Certamente. La parola "concessionario" oggi è criminalizzata dopo la tragedia di Genova. Quello delle concessioni è un sistema che esiste in tutto il mondo e in numerosissimi settori. E come in ogni situazione, ci sono concessionari buoni e altri meno buoni. Ma il sistema resta efficiente e per quel che riguarda il mondo aeroportuale il sistema funziona

bene. I gestori si sono adeguati. Le faccio l'esempio di Aeroporti di Roma: era una cenerentola, oggi è tra le migliori strutture al mondo».

Gli Stati europei hanno elargito oltre 31 miliardi alle compagnie, molto meno agli scali.

«Gli aeroporti senza compagnie non funzionano e viceversa. E noi abbiamo problemi molto seri da affrontare: in Italia occupiamo circa 150 mila addetti direttamente ma ne muoviamo 880 mila in totale. Gli Stati fanno bene a sostenere i vettori, ma si sottovaluta il ruolo degli aeroporti. Anche se gli scali hanno una capacità di resistenza più alta, negli altri Paesi si è provveduto a offrire robusti sostegni finanziari. La Germania ha investito 1,3 miliardi con un metodo che funziona e su quella falsariga chiediamo la creazione di un fondo».

Di quanto avete bisogno?

«Un miliardo e confido che il governo abbia finalmente capito perché sostenerci. Dobbiamo far sopravvivere gli scali che sopportano costi incompressibili. Il settore in ogni caso non si riprenderà prima del 2024 o 2025 e oggi dobbiamo discutere di occupazione e garanzie, compresa la cig che va prorogata di 12 mesi. Noi non vogliamo e non possiamo perdere personale specializzato. Spero che nella Legge di Bilancio si trovi spazio per noi».

A rischio chiusura ci sono almeno 200 strutture in Europa, una ogni tre, quelle con meno di 5 milioni di passeggeri annui.

«Il problema è uguale per tutti, ma chi ha strumenti e forza reagisce

meglio. Gli altri, invece, senza i necessari finanziamenti rischiano la chiusura. Questo vale anche per gli aeroporti minori che sono strategici per la mobilità di intere regioni. Insisto: il rischio è l'isolamento di aree del nostro Paese».

A quanto ammonta il calo dei ricavi in Italia?

«Abbiamo perso 1,5 miliardi tra marzo e settembre. Ecco perché serve un provvedimento rapido altrimenti non si arriva alla fine dell'anno».

E intanto nasce la Nuova Alitalia.

«Evitiamo subito dei preconcetti: è giusto che un Paese di queste dimensioni, ricco di turismo e storia, abbia una compagnia di bandiera forte. Ma dobbiamo fare i conti con la realtà. In 20 anni ogni tentativo è stato fatto e poi buttato via. Solo grazie ad un consolidamento europeo e ad un'alleanza con Lufthansa vedo una possibile salvezza».

Enac potrebbe trasformarsi in Ente pubblico economico. E si parla anche di un nuovo Piano degli aeroporti.

«La trasformazione di Enac è sacrosanta. Pur avendo un bilancio florido, non riesce a muoversi, incastrato com'è nei gangli della pubblica amministrazione. Più complesso il tema del Piano degli aeroporti. Fare un nuovo progetto per gli scali non è come cambiare i calzini la mattina. C'è l'esigenza di un restyling? Facciamolo: ma a ragion veduta e solo per esigenze concrete».

— “ —
Abbiamo 150 mila occupati e 880 mila con l'indotto. Però perdiamo 1,5 miliardi

Giusto difendere una compagnia nazionale ma Alitalia si salva solo con Lufthansa

— ” —

“Il settore non potrà riprendersi prima del 2024-2025. Si devono salvaguardare i dipendenti specializzati e la cassa integrazione va prorogata di 12 mesi”



Peso: 59%



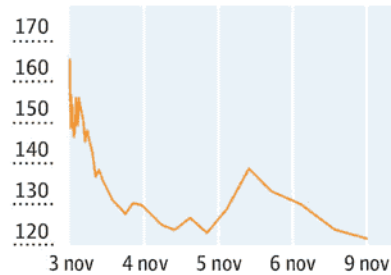
CONFINDUSTRIA

Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

I mercati

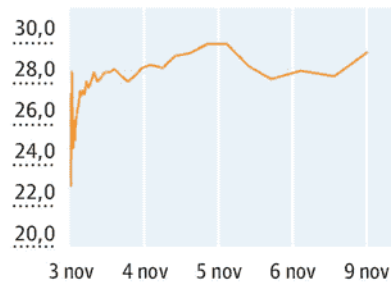
Spread Btp/Bund

-0,57% 122,1



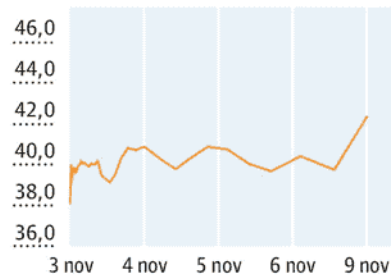
Dow Jones

+2,95% 29.157,58



Brent

+6,84% 42,15\$



▲ Il manager

Fabrizio Palenzona,
presidente di Assaeroporti

Peso: 59%

Il caso del commissario rimosso

CALABRIA-ITALIA MEGLIO UN INCOMPETENTE CON LE MANETTE PULITE... CHE UN POLITICO

Alberto Cisterna

Cade in modo plateale e non privo di risvolti *naïf*, finanche nelle maldestre giustificazioni televisive, il mito del commissariamento come strumento con cui le riottose regioni del Sud (prima tra tutte la Calabria) devono essere ricondotte sotto l'imperio della legge.

Il clamoroso incidente "mediatico" e politico capitato al commissario della sanità calabrese, generale Cotticelli - persona per bene, intendiamoci - ci conferma quello che aveva detto con chiarezza il compianto Luigi De Sena (vice capo della Polizia, superprefetto, senatore, vice presidente della Commissione parlamentare antimafia): il commissariamento dei comuni e delle Asl per infiltrazioni mafiose è un clamoroso fallimento, un'aberrazione normativa da archiviare al più presto. Frutto di una grave miopia politica e istituzionale, la stessa che porta a ritenere che l'azione repressiva possa da sola ribaltare le condizioni di

popolazioni intere soggiogate da malaffare, apparati deviati e mafie.

Ma non solo. Questa comoda delega in bianco (Cotticelli era stato riconfermato da pochi giorni senza che nessuno ne avesse controllato l'azione anti-Covid) cela anche un proposito nefasto, quello di imprigionare per sempre il Mezzogiorno in una rappresentazione del tutto negativa, di dipingerlo agli occhi della pubblica opinione come un coacervo di irridimibile illegalità. Con l'implicito retro pensiero che sia quanto meno sconsigliato sprecare risorse sempre più preziose e scarse in quella terra di infedeli.

A pagina 4 con un articolo di **Paolo Comi**

L'EX COMMISSARIO DELLA SANITÀ CALABRESE NELLA BUFERA



Peso: 1-28%, 4-53%

COTTICELLI A CAPO DEI CARABINIERI: LA NOMINA SFUMÒ ALL'ULTIMO MIGLIO

→ Il generale rimosso, alle prese con le indagini su se stesso e sull'intervista in stato confusionale, era nel 2014 l'erede designato di Gallitelli alla guida della Benemerita. Ma Pinotti gli preferì Del Sette

Paolo Comi

Il generale Saverio Cotticelli, l'ex commissario della Sanità della regione Calabria che dopo le recenti interviste sta indagando sul proprio "stato confusionale", era destinato a diventare il numero uno della Benemerita.

La notizia è stata confermata al Riformista direttamente dai piani alti del Comando generale dell'Arma. Questi i fatti. Siamo alla fine del 2014 e a viale Romania la poltrona più importante è occupata dal 2009 dal generale Leonardo Gallitelli. L'incarico di Gallitelli doveva terminare ad aprile del 2013 ma il governo Monti, il 27 marzo precedente, nell'ultimo Consiglio dei mini-

stri prima delle sue dimissioni, aveva deciso di prorogarlo fino al 31 dicembre dell'anno successivo. Il motivo? Nel 2014 si sarebbe celebrato il bicentenario di fondazione dell'Arma e la presenza di Gallitelli era indispensabile per sovrintendere in maniera adeguata la macchina organizzativa dei festeggiamenti.

Cotticelli è in quel momento il potentissimo comandante del comando unità mobili e speciali "Palidoro", il reparto da cui dipendono tutti i reparti speciali dell'Arma, dal Nas, al Noe, al Tpc, al Ros, e, appunto

i contingenti destinati a garantire l'ordine pubblico in Italia e nelle missioni all'estero. Ma non solo. Cotticelli è anche il capo del Cocer, prima della sentenza della Consulta che sdoganerà l'associazionismo con le stellette, il sindacato unico dell'Arma. Cotticelli è, infine, in ottimi rapporti con

litelli. Divenuto a ottobre del 2008 comandante della Legione Lazio, Cotticelli non viene neppure lontanamente sfiorato da quello che accade nelle caserme a poche centinaia di metri dal suo ufficio. Durante il suo periodo di comando si verificano due episodi che segneranno per sempre la storia dell'Arma. La morte di Stefano Cucchi e il porno ricatto al presidente della regione Lazio Piero Marrazzo.

Le vicende, a opera dei suoi dipendenti, non intaccano minimamente l'inarrestabile ascesa del generale la cui carriera prosegue spedita. Cotticelli continua, dunque, ad aggiungere stellette sulle spalline dell'uniforme. Per i recenti fatti di Piacenza, tanto per fare un confronto, il comandante generale Giovanni Nistri rimuoverà l'intera scala gerarchica della città emiliana, stroncando ogni residua aspettativa di progressione in ruolo.

La strada di Cotticelli verso il comando generale sembra essere, allora, tutta in discesa: nessuno dei candidati al posto di Gallitelli ha un curriculum come il suo. I piani del generale vanno in fumo, però, nel Consiglio dei ministri della vigilia di Natale del 2014. Sotto l'albero Cotticelli trova un'amara sorpresa: l'allora ministra della Difesa e ora presidente della commissione Difesa del Senato, Roberta Pinotti, ha deciso di puntare sul proprio capo di gabinetto, il generale Tullio Del Sette. La decisione della ministra dem ha l'avallo del premier Matteo Renzi che aveva conosciuto Del Sette quando il generale era comandante dei carabinieri della Toscana e lui sindaco di Firenze.

La scelta di Del Sette sorprende tutti in quanto era diventato capo di gabinetto del ministro Pinotti solo cinque mesi prima. Oltre a non esserci precedenti, la nomina di Del Sette è vista come un fatto "irrituale". Era la prima volta che un ufficiale dell'Arma che ricopriva un incarico prettamente po-

lo stesso Gal-

litico diventava, senza soluzione di continuità, comandante generale.

Del Sette è ora sotto processo a Roma con l'accusa di rivelazione del segreto e favoreggiamento in uno dei filoni dell'inchiesta Consip. In particolare avrebbe comunicato al presidente di Consip che i carabinieri del Noe per ordine della Procura di Napoli stavano facendo indagini su alcuni appalti assegnati dalla centrale acquisti della Pa. Il "tradimento" da parte dei vertici del Pd è inaspettato per Cotticelli.

Il generale era stato fra i più stretti collaboratori della ministra della Salute Livia Turco, dalemiana di stretta osservanza, durante il governo Prodi. La ministra dem aveva anche conferito a Cotticelli la medaglia d'oro per la sanità pubblica. Cotticelli, bocciato la notte di Natale, non si perde d'animo. Arrivato al massimo della carriera, diventerà il presidente di tutti i Cocer: oltre a quello dei carabinieri, anche quelli dell'esercito, della marina, dell'aeronautica e della guardia di finanza.

Qualche mese fa, a giugno, l'ultima soddisfazione. Il ministro della Difesa Lorenzo Guerini (Pd), su proposta del comandante generale Nistri, lo ha insignito della più alta onorificenza: la croce d'oro al merito dell'Arma dei carabinieri. A dir poco sorprendente la motivazione alla luce delle sue recenti performance televisive: "Ufficiale generale di preclare qualità umane e professionali ha sempre costituito limpido esempio e sprone per il personale dipendente, assicurando costantemente soluzioni organizzative brillanti e di rara efficacia". E poi: "Con la sua infaticabile e preziosa opera di comando e di pensiero ha contribuito al progresso dell'istituzione, esaltandone spiccatamente il lustro e il decoro nell'ambito delle



Peso: 1-28%, 4-53%

Forze armate e della Nazione".

Nella foto
**Saverio Cotticelli, l'ex commissario della
Sanità della regione Calabria**



Peso: 1-28%, 4-53%

Imbarazzante lettera del premier ai lettori Conte frigna: non ho fatto le vacanze

IURI MARIA PRADO

Tra altre cose un po' improbabili, il curriculum di Giuseppe Conte illustra una carriera da libero professionista: ma la lettera che ieri ha scritto a *La Repubblica* denuncia la mentalità di uno statale che difende la

mesata quando il capufficio gli contesta qualche assenza di troppo. Infastidito da quelli che incomprensibilmente si domandano che cosa abbia combinato (...)

segue → a pagina 3



Da Palazzo Chigi giustificazioni imbarazzanti

Conte piagnucola: non ho fatto neanche le ferie

segue dalla prima

IURI MARIA PRADO

(...) l'esecutivo da quattro mesi a questa parte in vista dell'inaspettatissima seconda ondata, il presidente del Consiglio rivendica le diuturne fatiche governative e rinfaccia a tutti l'inflessibilità del suo impegno mentre venti milioni di italiani erano istigati ad ammassarsi a suon di bonus sulle spiagge: «Anche nel periodo più caldo agostano», spiega, «ho preferito non allontanarmi da Palazzo Chigi, rimanendo a mezz'ora dal mio ufficio e continuando a fare riunioni pressoché quotidiane da remoto». Capito? Faceva caldo, e tuttavia quello «preferiva» restare lì, altro che usu-

fruire del meritato distacco; e quando proprio il soffoco non lasciava tregua rimaneva nei pressi, tipo Dpcm, e se c'erano riunioni non marcava visita ma era disponibile quasi tutti i giorni («pressoché»).

L'idea che non si tratti di fare il conto



Peso: 1-19%, 3-15%



delle ore e dei permessi per compilare la busta paga, e che il presidente del Consiglio non risponde agli addebiti di inefficienza con una giustificazione da delegato sindacale, evidentemente nemmeno sfiora le inconsapevolezze di questo incerto gestore della faccenda pubblica. Te li vedi Macron o la Merkel che si difendono su un giornale spiegando che hanno preferito lavorare anche se faceva caldo? E invece questo qui, con perfetta serietà, viene a dirti che il governo «ha le maniche della camicia sempre ben arrotolate», mentre il suo capo veglia sulla salute degli italiani anche quando avrebbe il sacrosanto diritto di godersi un po' di fresco.

Al responsabile degli indirizzi politici po-

litici nazionali sarebbe forse richiesto qualcosa di più e di meglio che il timbro del cartellino, e il vanto della rinuncia al ferragosto va bene per l'impiegato che ti chiede l'aumento, non per rispondere ai dubbi (chiamiamoli dubbi) sull'efficacia di un'azione di governo a dir poco discutibile. Con questo, a peggiorare le cose: che quella retorica sui cimenti estivi di sua eccellenza Giuseppe Conte spira di conserva con quella incriminatoria verso i cittadini da cui dipende l'insuccesso delle politiche governative. Lui impavido nell'assedio dell'afa, e noi irresponsabili che non gliene rendiamo merito mentre organizziamo party negazionisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-19%, 3-15%

SONO 55 I TENTATIVI IN FASE CLINICA

La corsa verso l'immunità

di Margherita De Bac

Sono 261 gli studi candidati a diventare vaccini. Quando (e quali) arriveranno? Si conserveranno a meno 80 gradi. a pagina 9

Corsa all'immunità, quanti sono i candidati In Italia c'è un piano per la distribuzione

I farmaci più innovativi si conservano a -70 gradi. Soltanto Fiumicino e Malpensa autorizzati a riceverli, ma non hanno i frigoriferi adatti

di Margherita De Bac

1 Perché il vaccino di Pfizer-BioNTech è innovativo?

È un vaccino a Rna, molto diverso dai tradizionali. Sarebbe il primo al mondo basato su questa tecnologia che utilizza le informazioni contenute nel nucleo del Sars-CoV-2 relative alla proteina Spike di cui il virus si serve per agganciare le cellule umane e penetrarle. Una volta inoculato il vaccino stimola la produzione di anticorpi contro questa proteina. Secondo l'annuncio dell'azienda Pfizer, consorziata con la società di biotecnologie tedesca BioNTech, il BNT162b2 si è dimostrato capace di proteggere dal coronavirus al 90%.

2 Quanti sono i «candidati» a diventare vaccini anti Covid?

Secondo tre grandi organismi internazionali (Oms, Scuola di Igiene e medicina tropicale di Londra, National Institute of Health americano) i candidati vaccini sono in totale 261, basati su diverse tecnologie, e 55 sono in fase clinica. In attesa che si arrivi a un vaccino specifico si prova anche con vaccini vecchi di

decenni, partendo dall'ipotesi che possano influenzare il sistema immunitario al di là della risposta contro uno specifico patogeno per il quale sono stati realizzati e fornire una protezione ad ampio spettro contro le malattie infettive. Un esempio è il vaccino anti-tubercolosi: 20 centri lo stanno testando, potrebbe ridurre il rischio di contrarre il Covid-19. In Usa un gruppo di ricerca guidato da Robert Gallo, uno degli scopritori del virus dell'Aids, studia il vaccino anti poliomielite messo a punto da Sabin nel 1957.

3 Quali altri vaccini sono vicini al traguardo?

Molto vicino sembra essere quello dell'americana Moderna, sempre basato sull'Rna. Il presidente della multinazionale, Stephen Hoge, ha affermato lo scorso mese alla Cnn: «Siamo sulla buona strada per richiedere all'Fda, la Food and Drug Administration, l'autorizzazione a immettere il nostro candidato sul mercato all'inizio di dicembre». Tutte le aziende in pole position prevedono di essere pronte con le dosi entro la fine di dicembre e di comincia-

re la distribuzione nei primi mesi del 2021.

4 C'è qualcosa di italiano?

Fra i candidati più promettenti, il vaccino messo a punto dall'istituto Jenner di Oxford, sviluppato anche presso Advent-IRBM di Pomezia e prodotto da AstraZeneca. Il 6 ottobre l'agenzia europea Ema ha cominciato a esaminare i primi dati di laboratorio (non clinici). La procedura chiamata rolling review «non implica che una conclusione possa già essere raggiunta sulla sicurezza o l'efficacia del vaccino, visto che la maggior parte dei dati deve ancora essere sottoposto al comitato». Il vaccino utilizza la tecnologia basata su un adenovirus che funge da navicella per trasportare la proteina Spike nel-



Peso: 1-2%, 9-60%

l'organismo e produrre la risposta immunitaria.

5 Quali sono le fasi della sperimentazione di un vaccino?

A una fase pre-clinica (allestimento del preparato, studi in vitro, studi in vivo) segue una fase clinica che, a sua volta, richiede tre stadi di test sull'uomo, su un numero crescente di volontari. Si comincia col valutare la sicurezza, poi l'efficacia e la presenza di eventuali reazioni avverse, prima della somministrazione su larga scala.

6 L'Italia si è assicurata l'acquisto delle dosi, a prescindere dal vaccino che verrà approvato?

L'Italia come Paese comunitario, rientra negli accordi presi dall'Ue con le aziende produttrici. La presidente della commissione, von der Leyen, ha annunciato un contratto con Pfizer/BioNTech per l'acquisto di 200 milioni di dosi, con l'opzione per altri 100 milioni. È il sesto contatto con altrettante aziende in corsa. In precedenza il commissario aveva incontrato Sanofi-GSK (luglio) e ad agosto Janssen (una delle industrie di Johnson & Johnson), Cure Vac e Moderna. Il primo contratto

vero e proprio è stato firmato con AstraZeneca a giugno e vede l'Italia come promotrice assieme a Olanda, Germania e Francia. L'accordo prevede un approvvigionamento di circa 400 milioni di dosi.

7 Cosa succede una volta che uno o più vaccini saranno disponibili?

Ogni Paese deve organizzare un piano di distribuzione delle dosi individuando le fasce di popolazione da sottoporre a profilassi in via prioritaria e la rete di centri per la somministrazione. Il comitato etico tedesco ha indicato come categorie prioritarie persone anziane e malati cronici, personale medico e sanitario, dipendenti delle forze dell'ordine e Vigili del fuoco, insegnanti di scuola.

8 Il vaccino di Pfizer/BioNTech deve essere conservato a 70 gradi sotto zero. Esiste una filiera del freddo per farmaci che richiedono queste temperature?

È uno dei grossi problemi, in tutto il mondo. In Italia gli unici due aeroporti certificati per ricevere farmaci sono Fiumicino e Malpensa, ma non sono attrezzati con frigo a così basse temperature. Tutti i vaccini per altre malattie, ad esempio l'influenza, vengono infatti conservati a -2/-8 gradi. La catena del freddo deve essere assicurata dal momento in cui il farmaco esce dal sito produttivo a quando la dose viene somministrata.

(Ha collaborato Gennaro Ciliberto, direttore scientifico Ifo/Regina Elena).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-70

Gradi
la temperatura per conservare il vaccino della Pfizer dal momento in cui esce dal sito produttivo a quello della somministrazione

261

Candidati
vaccini basati su diverse tecnologie (secondo Oms, LSHTM di Londra e l'americano National Institute of Health)

200

Milioni
le dosi del vaccino della Pfizer/BioNtec (con l'opzione di altre 100) che saranno acquistate dalla Unione europea



Volontario Il primo paziente sottoposto al vaccino Pfizer a maggio all'University of Maryland School of Medicine di Baltimora (Ap)

Peso: 1-2%, 9-60%



Salasso ambientale da 470 miliardi

L'economia verde è una boiata pazzesca

Lagarde e Gentiloni ammettono: passare a un sistema eco-sostenibile richiederà un grande sforzo all'Europa. Ma i vantaggi restano molto dubbi

SANDRO IACOMETTI

■ È una questione di «sopravvivenza» quella di cui si sta occupando la Ue. Roba di vita o di morte, ha spiegato ieri Christine Lagarde, chiamando in causa «la responsabilità di tutti» e lanciando un accorato appello agli Stati Ue. Il Covid? Macché. La pandemia non c'entra. Il problema è l'ambiente. E c'è poco da scherzare, perché se il virus rischia di portarsi via milioni di persone, con le emissioni nocive, ha avvertito la presidente della Bce nel corso del Green Horizon Summit, è in gioco «l'umanità intera e non abbiamo alternative». Non si tratta di uno scenario apocalittico che si verificherà tra millenni, ma di una catastrofe che sta dietro l'angolo. Non si spiegherebbe altrimenti il fatto che ad ogni vertice si decide di accelerare la corsa verso gli obiettivi di riduzione dell'inquinamento.

L'ultima fuga in avanti è arrivata poco fa, a metà settembre, con la seconda ondata del Covid che iniziava a travolgere il Vecchio continente. Ma che vuoi che importino i morti per soffocamento, la peggiore crisi economica dal Dopoguerra ad oggi, un cataclisma sociale di proporzioni bibliche.

L'unica cosa che conta è alzare sempre di più l'asticella, almeno a parole. Ed è così che il progetto di arrivare al 2030 con un livello di emissioni inferiore del 40% rispetto a quello del 1990 si è trasformato nella proposta della Commissione Ue in una sgroppata che dovrà portare ad un calo di almeno il 55%. Sforzi sufficienti? Manco

per il cavolo. Tempo un paio di settimane e l'Europarlamento (che non ha voluto essere da meno) ha approvato una risoluzione per rendere l'obiettivo ancora più ambizioso: ora bisogna raggiungere una riduzione del 60%. Sempre entro il 2030 ovviamente. Tempo qualche mese e si arriverà al 100%, così non se ne parla più.

Resta da capire chi pagherà il conto. Già, perché diffondere meno CO2 nell'ambiente porterà incredibili vantaggi all'ecosistema, salverà i ghiacciai, farà tornare di moda le pellicce (sintetiche, s'intende) e spazzerà via le nubi dai cieli, ma non è gratis. Convertire le produzioni e usare le energie rinnovabili costa assai. Molto più di quanto si immagina.

TOGLIERE IL CARBONE

A darci un'idea ci ha pensato ieri la stessa Lagarde, secondo cui togliere oggi il carbone dalla nostra economia comporterebbe un onere aggiuntivo di 470 miliardi l'anno. Capito bene? 470 miliardi ogni 12 mesi, ovvero più della metà del piano pluriennale (il Recovery fund) da 750 miliardi messo sul piatto dalla Ue per salvare il continente dalla pandemia economica.

Vabbé, direte voi, ma nessuno ha proposto di azzerare da ora le emissioni. Vero. Ed ecco allora i costi necessari al raggiungimento dei traguardi fissati (almeno per ora). Ad illustrarli, nientemeno che il nostro Paolo Gentiloni. Ringalluzzito dalla vittoria di Joe Biden, che tutti ritengono l'alfiere della nuova rivoluzione ambienta-

lista planetaria, il commissario piddino all'economia si è lanciato in un paragone che rende benissimo l'ordine di grandezza. «Siamo ben consci», ha premesso, «che la modernizzazione sistemica della nostra economia e della nostra società richiederà ancor più investimenti. La nostra stima è che, rispetto al decennio precedente, avremo bisogno di 350 miliardi di euro aggiuntivi connessi all'energia ogni anno per rispettare il nostro obiettivo di riduzione delle emissioni di gas serra. È all'incirca il pil dell'Irlanda».

Trovare tanti soldi richiederà qualche sacrificio. Siamo disposti? È sempre Gentiloni a venirci in aiuto. Considerata la situazione, ha ammesso l'ex premier, «il cambiamento climatico non è la preoccupazione immediata delle famiglie». Anzi, secondo l'ultimo sondaggio dell'Eurobarometro «i nostri cittadini vedo-



Peso: 58%

no l'economia come la questione più urgente per la Ue, mentre l'ambiente è passato dal secondo al quinto posto».

Accantoniamo la questione e ci pensiamo con calma? No, perché «l'orologio del cambiamento climatico non ha smesso di scandire il tempo». La solu-

zione è semplice: economia ed ecologia andranno di pari passo. Il modo? Vincolare gli aiuti Ue (che saranno finanziati anche da nuove tasse) alle tematiche ambientali: il 30% del bilancio Ue e il 37% del Recovery potranno essere usati solo per progetti verdi. In sintesi, un terzo delle risorse destinate a farci mangia-

re durante la crisi sarà utilizzato per farci respirare meglio. Lo stomaco sarà vuoto, ma l'aria pulita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paolo Gentiloni è stato più volte ministro, prima delle Comunicazioni e poi degli Affari Esteri, quindi presidente del Consiglio dal 12 dicembre 2016 al primo giugno del 2018. Dal 10 settembre 2019 è il nuovo commissario europeo per l'Economia (*LaPresse*)



Peso: 58%

Rapporti

WELFARE & ASSICURAZIONI

Così il virus cambia
la mappa dei rischi

Chiara Bussi — a pag. 37

La percezione. Prevenzione, cura e protezione dalle malattie infettive diventano la priorità per cittadini, imprese e compagnie assicurative

La pandemia cambia anche lo scenario del rischio

Chiara Bussi

Sempre più vicini e tangibili, con effetti potenzialmente devastanti non solo per il settore economico, ma anche per i cittadini e i lavoratori. Tra i numerosi effetti collaterali del Covid c'è anche quello di aver ridisegnato la mappa dei rischi. Lo dimostra il sondaggio annuale "Regional Risks for Doing Business 2020" del World Economic Forum realizzato in collaborazione con Zurich Insurance e Marsh che ha raccolto le preoccupazioni di oltre 12 mila business leader di 127 Paesi. La percezione del rischio cambia a seconda delle aree geografiche. In Italia e in Europa lo spettro numero uno, neanche a dirlo, è rappresentato dalle diffusione delle malattie infettive. Nel mondo questa preoccupazione è al secondo posto e ad agitare il sonno è soprattutto il rischio di un aumento della disoccupazione.

«Prima dello scoppio della pandemia – sottolinea Massimiliano Roveda, head of commercial insurance di Zurich Italia – i rischi percepiti erano soprattutto geopolitici, lontani nello spazio e nel tempo, con effetti di medio-lungo periodo. Oggi il rischio si è avvicinato ed è più dinamico. Lo scenario cambia e le stesse compagnie assicurative devono proporsi con strumenti ad ampio raggio in grado di intercettare il cambiamento».

Zurich, ad esempio, dice Roveda «da circa sei mesi ha una nuova divisione welfare, Livewell, per affiancare le imprese clienti nelle iniziative a favore dei dipendenti con un approccio ritagliato su misura per ciascuna realtà. Anche grazie agli avanzamenti tecnologici, si pone l'accento sulla prevenzione, la cura e la protezione con formule diverse di copertura assicurativa e di formazione aziendale».

La top 5 dei rischi nel nostro Paese è tutta legata al Covid e al possibile impatto per il tessuto politico, economico e sociale. Al secondo posto c'è infatti il timore dell'instabilità a livello

governativo, al terzo spiccano le preoccupazioni legate ai meccanismi finanziari e istituzionali, dove a giocare un ruolo di primo piano sono stati negli ultimi mesi il dibattito sull'utilizzo o meno del Mes per le spese sanitarie e tutta la posta in gioco del Next Generation Eu (il Recovery Fund). Seguono la disoccupazione e la profonda instabilità sociale.

A livello europeo e mondiale resta invece alta la preoccupazione per i cyberattacchi, ai danni (economici, ma anche reputazionali) di grandi e piccole aziende. Qui la minaccia più recente si chiama criptolocker, che cifra i dati e chiede un riscatto per ripristinarli. E preoccupano i rischi climatici che non



Peso: 1-1%, 37-52%

compaiono tra i primi cinque, ma non sono da sottovalutare, perché anche in questo caso il rischio è più vicino, con alluvioni e inondazioni sempre più frequenti sul nostro territorio.

«Mai come oggi – conclude Roveda – la strategia d'impresa deve essere focalizzata sulla gestione del rischio. Il Covid ha messo in luce l'importanza della resilienza organizzativa e le aziende devono adeguarsi a un panorama di nuove minacce. Chi saprà adottare un approccio robusto basato sulla conoscenza e sulla mitigazione delle proprie esposizioni vedrà ritorni e benefici concreti».

C'è poi un altro rischio che entra all'interno delle aziende e va diritto al patrimonio. Secondo uno studio di Euler Hermes, società del gruppo Allianz e leader mondiale dell'assicurazione crediti, vale 70 miliardi di euro il deficit patrimoniale delle Pmi italiane. Più del doppio di quello delle imprese

francesi (30 miliardi), mentre per quelle tedesche la sottocapitalizzazione si ferma a tre miliardi. «Mentre i prestiti garantiti dallo Stato hanno finora aiutato le imprese a evitare una crisi di liquidità, sul piano strutturale e finanziario – sottolinea Massimo Reale, direttore commerciale di Euler Hermes Italia – le Pmi si trovano ad affrontare un mix di fattori concomitanti: un livello di indebitamento eccessivo, un peggioramento della redditività e una situazione di sottocapitalizzazione che possono rappresentare un rischio per la loro solvibilità nel medio periodo». La situazione è più critica nei settori dei macchinari e del commercio che presentano un deficit patrimoniale rispettivamente di 7,5 e 7,3 miliardi di euro. «La meccanica – fa notare Reale – è più vulnerabile per i tempi più di lavorazione delle commesse. Ma è un settore dinamico che dovrebbe reagire con velocità maggiore di altri». Il commercio risente invece della scarsa propensione ai consumi di questo periodo.

Secondo il direttore commerciale di Euler Hermes Italia sono tre le grandi leve per invertire la rotta: la ricostruzione del rapporto tra l'equity e il debito, la diversificazione dei prodotti e dei mercati di sbocco a livello

internazionale, accompagnata da una spinta all'innovazione e alla digitalizzazione per aumentare l'efficienza. Gli aiuti del Governo sono stati essenziali a dare ossigeno al mondo produttivo, ma, avverte Reale, «hanno contribuito a creare il fenomeno delle imprese "zombie", che sopravvivono solo grazie a queste misure eccezionali». Anche qui il nostro Paese vanta un triste primato: è zombie un'impresa su cinque contro il 10% della Germania e l'11% della Francia. «Serve – conclude Reale – un cambio di passo da parte dei governi per varare un piano di investimenti strategici su infrastrutture, capitale umano e innovazione».

Gli attacchi ai sistemi informatici restano lo spauracchio delle imprese in tutto il mondo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Indebitamento, peggioramento della redditività e crollo del commercio mettono in pericolo il reddito d'impresa e i crediti

RISCHI AI RAGGI X

Punti in comune

La diffusione di malattie infettive è al primo posto tra i rischi in Europa (e in Italia), nel far East e Pacifico e in Eurasia. la percezione del rischio cambia però dalla seconda alla quinta posizione a seconda delle aree.

Spettri globali

A livello globale la disoccupazione è il principale rischio percepito per le attività economiche. La malattie infettive passano dall'ultima alla seconda

posizione rispetto allo scorso anno. La crisi fiscale, che dominava la classifica del 2019, è invece passata alla terza posizione.

Rischi climatici

I rischi legati al clima non sono nella top 5 a livello globale ma destano enorme preoccupazione. In particolare le catastrofi naturali (risalite di sette posizioni), gli eventi meteorologici estremi (+5), la perdita di biodiversità e il

collasso degli ecosistemi (+8) e il mancato adattamento ai cambiamenti climatici (+2).

Cyber-rischi

Ad agitare il sonno dei business leader americani sono soprattutto i timori di cyberattacchi. Negli Usa è questa la minaccia numero uno e al terzo posto c'è il furto di dati. In Europa i rischi informatici sono al secondo posto, mentre nel Far East, in Medio Oriente e Africa settentrionale sono al quinto.



Peso: 1-1%, 37-52%

La top 5 dei rischi

I principali rischi che ostacolano l'attività d'impresa secondo un campione di oltre 12mila business leader



LAVORO



SALUTE



FISCO



INFORMATICA



ECONOMICO-
SOCIALE



AMBIENTE



GOVERNO



Mondo

1. Disoccupazione
2. Diffusione malattie infettive
3. Crisi fiscali
4. Cyberattacchi
5. Instabilità sociale



Italia

1. Diffusione malattie infettive
2. Instabilità a livello governativo
3. Instabilità finanziaria/istituzionale
4. Disoccupazione e/o bassi livelli occupaz.
5. Profonda instabilità sociale



Europa

1. Diffusione malattie infettive
2. Cyberattacchi
3. Disoccupazione
4. Crisi fiscali
5. Bolla speculativa



Usa

1. Cyberattacchi
2. Diffusione malattie infettive
3. Frodi o furti di dati
4. Catastrofi naturali
5. Bolla speculativa



Far East - Pacifico

1. Diffusione malattie infettive
2. Bolla speculativa
3. Catastrofi naturali
4. Conflitti tra Paesi
5. Cyberattacchi

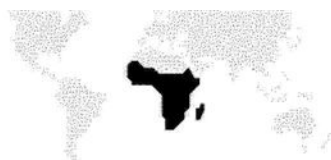


Medio Oriente - Nord Africa

1. Shock petrolifero
2. Crisi fiscali
3. Diffusione malattie infettive
4. Inflazione incontrollabile
5. Cyberattacchi



Peso: 1-1%, 37-52%

**Asia del sud**1. **Disoccupazione e/o bassi livelli occupaz.**2. **Utilizzo improprio delle tecnologie**3. **Shock petrolifero**4. **Profonde instabilità sociali**5. **Fallimento delle azioni di governo****Africa Sub Sahariana**1. **Disoccupazione e/o bassi livelli occupaz.**2. **Fallimento delle azioni di governo**3. **Paralisi delle infrastrutture**4. **Diffusione malattie infettive**5. **Shock petrolifero****America Latina - Caraibi**1. **Fallimento delle azioni di governo**2. **Disoccupazione e/o bassi livelli occupaz.**3. **Profonde instabilità sociali**4. **Crisi fiscali**5. **Diffusione malattie infettive**

Fonte: World Economic Forum in collaborazione con Zurich Insurance Group e Marsh



Peso: 1-1%, 37-52%

Nelle Zes del Sud Italia sbarcano i primi investitori

MEZZOGIORNO

Il ministro Provenzano propone Marchesi alla guida della Zes Jonica

Iniziative dal gruppo Gallozzi (Salerno), Callipo e Digiemme (Gioia Tauro)

Vera Viola

Le Zes, le zone economiche speciali, istituite nel 2017 e a oggi non ancora operative, sono tutt'altro che dimenticate. Dopo un lungo fermo è di questi giorni la proposta di nomina del commissario della Zes Jonica (Taranto) inviata dal ministro del Mezzogiorno Giuseppe Provenzano alla presidenza del Consiglio che dovrà confermarla con un Dpcm. Provenzano ha proposto la nomina di Giampiero Marchesi, dirigente dell'Agenzia di Coesione territoriale, esperto di investimenti pubblici e di progettazione europea. Si tratta della seconda nomina di un commissario, dopo quella di

Rosanna Nisticò a Gioia Tauro.

Ma le Zes, quelle aree individuate al Sud, a ridosso di porti, aeroporti e interporti, in cui si vorrebbero attrarre investimenti manifatturieri promettendo agevolazioni fiscali e snellimento burocratico, non sono dimenticate soprattutto sul territorio, dove numerose aziende si sono messe in lizza per investire e qualcuna (poche per ora) ha anche cominciato a farlo.

Il gruppo Gallozzi, che gestisce il terminal container del porto di Salerno è tra questi. Gallozzi con un investimento di 30 milioni si è dotato di quattro maxigruppi capaci di caricare e scaricare grandi navi da 15 mila contenitori. «Si tratta - dice Agostino Gallozzi, ad dell'omonimo gruppo - di macchine Liebherr, modello LHM 800 HR, le più avanzate in esercizio nel mondo. Hanno una torre princi-

pale alta 60 metri ed uno sbraccio che consente di raggiungere a bordo 22 contenitori in larghezza». Gallozzi aggiunge: «Siamo l'anello di congiunzione tra il sistema manifatturiero e i mercati globali, la maggiore efficienza del terminal attira industria da una parte e compagnie di navigazione dall'altra». C'è un problema però: nel porto di Salerno i lavori per il dragaggio e per l'ampliamento dell'imboccatura non sono completati, cosicché ora le gru di Gallozzi lavorano con le navi da soli 6 mila contenitori, le sole che riescono ad attraccare. Gallozzi aggiunge: «L'operatività della Zes unita allo sgravio fiscale del 30% sul costo del lavoro possono essere validi incentivi per far sviluppare il manifatturiero nel Mezzogiorno». Da parte sua l'imprenditore ha in canna un altro investimento da 30 milioni.

Dalla Campania alla Calabria. Filippo Callipo noto imprenditore che guida un gruppo per l'80% focalizzato sulla produzione di tonno sott'olio, ha realizzato nel retroporto di Gioia Tauro un magazzino del freddo con la società Med Frigus, investendo 4 milioni. «Una struttura a servizio non solo delle società del gruppo - precisa Callipo -. Nel porto mancava un magazzino a bassa temperatura». Anche l'azienda alimentare calabrese ha in programma altri investimenti nella stessa area, e assunzioni fino a cento persone, ma attende che la Zes diventi operativa.

Sempre a Gioia Tauro, anche Global Repair e Digiemme service di Michele De Masi si attrezzano per far fronte a una crescita dei traffici com-

merciali. «Abbiamo acquistato - racconta De Masi - un immobile in cui trasferire e ampliare la nostra attività di manutenzione di container e frigocontainer. Siamo gli unici, oltre a una azienda di Anversa, a fare questo lavoro. La Zes - dice - potrebbe aiutarci molto».

Ricade in una Zes anche il mega piano del gruppo Seri che nell'area di Teverona ex Whirlpool vuole realizzare, tramite la controllata FIB Srl, nell'ambito del programma Ipcei, la prima giga factory del Sud Europa per la produzione di celle e moduli al litio. Infine, sono numerose le imprese che hanno manifestato interesse a investire. Giancarlo Cangiano, vicepresidente dell'Interporto Sud Europa ne è convinto. «Ho ricevuto manifestazioni di interesse per 120 mila metri quadri - dice - ma i terreni disponibili sono la metà». E in Puglia: «Per la Zes Interregionale Puglia e Basilicata vi sono almeno quattro operatori interessati a sbarcare», spiega Alfredo Prete, presidente dell'autorità portuale tarantina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%

Infortuni. Prospettive e previsioni per l'assicurazione universale

Inail, nel futuro sinergie con i privati per estendere la platea degli assistiti

Le fabbriche e gli uffici non rappresentano certo la prima linea di infezione da coronavirus Covid-19. Meno di un quinto (17,2%) dei contagi nazionali comunicati dall'Istituto superiore di sanità sono di origine professionale. A fine settembre erano 54.128 i casi denunciati all'Inail, il 70% dei quali avvenuti nel settore della sanità e dell'assistenza sociale (ospedali, case di cura, residenze per anziani e per disabili).

Nella tragedia della pandemia, per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni questo primo bilancio provvisorio può essere letto con prudente sollievo. Si ridimensionano molto le incertezze e le polemiche che avevano accompagnato il varo del primo decreto emergenziale, il «Cura Italia». Gli infortuni sul lavoro per Covid-19 non determinano responsabilità penali o civili del datore di lavoro il quale risponde direttamente e civilmente delle infezioni di origine professionale solo se ne viene accertata la responsabilità per dolo o per colpa. Un concetto ribadito in due circolari Inail e rafforzato nel successivo decreto «Liquidità», con l'esonero di responsabilità per i datori che applicano i protocolli di sicurezza via via disposti.

Fino a oggi si stima che le imprese (industria in senso stretto e servizi) hanno investito oltre un miliardo per garantire la sanificazione degli ambienti di lavoro e l'acquisto dei dispositivi Dpi validati da Inail: occhiali, visiere, semimaschere, indumenti di protezione, guanti e calzari. Uno sforzo sostenuto dall'intervento pubblico con un credito d'imposta al 28% (di «Agosto») e un impegno finanziario Inail per 403 milioni, cui vanno aggiunti i 50 milioni del bando a sportello effettuato in primavera (risorse Inail trasferite a Invitalia), il nuovo bando Isi «generalista» da 211 milioni atteso nelle prossime settimane cui si aggiunge il bando Isi da 65 milioni per l'agricoltura.

Dopo questa mobilitazione straordinaria - diversi i documenti Inail con prescrizioni per la sicurezza in tutti i settori e le attività di sorveglianza dei lavoratori fragili - l'assicurazione pubblica obbligatoria sugli infortuni da lavoro (che oggi copre 21 milioni di addetti) farà sicuramente un passo avanti nella direzione di una più forte sinergia con le assicurazioni private. Quello cui guarda l'istituto presieduto da Franco Bettoni e diretto da Giuseppe Lucibello è un modello di tutele arti-

colato e progressivo.

A gennaio, prima della tragedia coronavirus, la sentenza della Cassazione che ha riconosciuto ai rider che svolgono attività di consegna in ambito urbano il diritto di beneficiare delle protezioni garantite ai lavoratori subordinati ha aperto la strada per estendere la platea degli assicurati Inail. Oggi sono almeno 3,7 milioni quelli che non possono usufruire della copertura assicurativa dell'Istituto. È il caso, per esempio, dei quasi 177mila addetti delle forze armate, degli oltre 300mila della polizia, dei 32mila dipendenti e 10mila volontari dei vigili del fuoco ma anche di molte professioni in monocommittenza, partite Iva, commercianti. In un'intervista al nostro giornale (30 gennaio) Bettoni ha spiegato che basterebbero piccoli ritocchi al Testo unico. È una buona prospettiva di ripartenza anche con una nuova collaborazione pubblico/privato. Una via per uscire dall'emergenza con un'assicurazione sul lavoro ancor più universale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le imprese hanno investito più di un miliardo nella sanificazione dei luoghi di produzione

I NUMERI

54.128

I casi di Covid denunciati
I casi di contagio da Covid denunciati all'Inail a fine settembre. Il 70% di essi è avvenuto nel settore della sanità e dell'assistenza sociale.

3,7 milioni

Senza copertura
È il numero di esclusi dalla copertura Inail. Tra questi ci sono 177mila addetti delle forze armate, oltre 300mila della polizia, 32mila dipendenti e 10mila volontari dei vigili del fuoco, ma anche molte professioni in monocommittenza, partite Iva e commercianti.



Peso: 15%

La previdenza post Covid. Semplificazione amministrativa e digitalizzazione per velocizzare le erogazioni e stroncare sul nascere i tentativi di frodi al sistema

Lo stress test obbliga l'Inps a un aumento di efficienza

Pagina a cura di

Davide Colombo e Claudio Tucci

Lo stress test della pandemia è servito a Inps per fare un passo avanti significativo nelle procedure di accertamento e pagamento delle prestazioni. Da aprile l'Istituto verifica infatti in via automatica la titolarità di conti e carte sui cui sono bonificati i bonus anti-Covid-19. Una mossa, resa possibile da un'intesa con Abi, i principali istituti di credito e Poste italiane, che ha evitato non meno di 10 milioni di validazione dell'Iban allo sportello con la compilazione dei vecchi moduli. Per i cittadini è stato nei fatti cancellato un onere burocratico in un momento di emergenza, mentre per Inps (e Agenzia delle Entrate) è migliorato il livello di informazioni utili per evitare le frodi.

Di pari passo con questa innovazione, Inps ha anche ridotto da 5 a 2 giorni i tempi medi di pagamento, che ora sono assicurati per tutti i giorni del mese. Questo secondo traguardo operativo è stato possibile grazie a un'intesa con l'unità operativa del ministero dell'Economia responsabile dalla gestione dei pagamenti (Geocos) e con il Servizio di Tesoreria dello Stato gestito da Bankitalia.

Pagamenti veloci e verificati in via automatica resteranno dopo questa emergenza e sono destinati a cambiare i rapporti tra cittadini e imprese con l'Istituto nella direzione di un welfare più digitale e capace di mitigare il doppio rischio in un pagamento Inps: che arrivi tardi o che finisca nelle tasche di chi non ne ha diritto.

Come per tutte le innovazioni tecnologiche, l'efficacia a regime di queste nuove iniziative l'apprezzeremo solo nei prossimi mesi (si spera meno straordinari). Qui possiamo limitarci a ricordare il contesto in cui sono maturate e i primi risultati prodotti. Nelle pagine del Rapporto annuale presentato in

Parlamento lo scorso 29 ottobre, si legge che Inps tra il 10 aprile e il 13 settembre ha liquidato 18,7 milioni di pratiche con causale Covid-19 per 10 miliardi di pagamenti. Sono stati effettuati in media 119.140 pagamenti al giorno per un importo medio giornaliero di 63,8 milioni di euro. E anche molti dipendenti Inps hanno dovuto smaltire pratiche in smart working, con una operatività continuativa di 157 giorni nei primi cinque mesi della crisi.

Il piatto forte sono state proprio le prestazioni sul welfare. Da inizio pandemia, Inps ha erogato un totale di circa 20 milioni di prestazioni di

cassa integrazione, in particolare 12 in modo diretto e 8 a conguaglio dopo anticipo delle aziende, a beneficio di 6,5 milioni di lavoratori. Inoltre, in questi mesi l'Istituto ha pagato 4,1 milioni di bonus autonomi-partite Iva, 1,15 milioni di bonus e congedi alla famiglia, 212 mila bonus domestici, 600 mila redditi di emergenza ad altrettanti nuclei familiari e ha sostenuto un incremento del 25% di accessi al reddito di cittadinanza.

Servendo in totale ad oggi, solo per azioni di sostegno da emergenza Covid-19, circa 14,3 milioni di cittadini (sul fronte Cig gran parte dei ritardi dei mesi scorsi sono addebitabili spesso a Iban o codici fiscali sbagliati, comunicazione difficile con alcune aziende rispetto al procedimento).

Un altro fronte di sviluppo incoraggiante che potrebbe cambiare l'immagine dell'Inps riguarda l'attività di vigilanza documentale. Lo scorso agosto l'attività antifrode dell'Inps ha portato allo scoperto soggetti che avevano incassato indebitamente i bonus per i lavoratori autonomi e i casi di aziende fantasma che avevano tentato di approfittare dell'emergenza per accedere alla cassa integrazione. In questo caso il fronte di azione passa per una maggiore collaborazione tra le diverse strutture Inps. Tutti i flussi informativi

di cui Inps è in possesso (è l'unico ente che può incrociare dati fiscali, contributivi e di regolarità contributiva) verranno ora analizzati con una logica predittiva per anticipare e bloccare le frodi. Sempre nel Rapporto appena presentato dal presidente, Pasquale Tridico, si fa l'esempio dei risultati cui può arrivare questo fronte di attività: il ridisegno del processo di gestione dell'Assegno al nucleo familiare ha prodotto, nel 2019, un risparmio strutturale di 200 milioni. Con la prospettata riforma dell'Assegno unico per i figli sono facilmente intuibili le ricadute in termini di risparmi e migliore operatività sulle prestazioni a valle di riorganizzazioni come questa.

Il contrasto delle frodi è uno dei nuovi fronti di impegno dell'attuale gestione Inps che, non a caso, ha portato alla costituzione di una Direzione centrale incaricata della regia unica delle attività di contrasto e prevenzione. Una maggiore offerta assistenziale in tempi normali (l'esempio principe è il Reddito di cittadinanza) o in tempi di pesante crisi l'intera teoria dei sussidi targati Covid-19 deve essere garantita da solidi presidi antifrode. E la pandemia ha rappresentato un forte stimolo a questo lavoro di intelligence su indicatori di affidabilità contributiva che Inps aveva già impostato negli anni passati incrociando sempre più dati con altre Agenzie nazionali: le Entrate,



Peso: 32%



il Sose, la Guardia di Finanza, le Dogane. In base a una convenzione appena siglata si cerca ora di sperimentare l'efficacia di questi nuovi indici di affidabilità contributiva. Un esempio? Definiti specifici modelli di business attraverso i codici Ateco si potranno verificare le domande occupazionali teoriche delle aziende e confrontarle con le effettive situazioni occupazionali. E con questi indici si potranno verificare aree di lavoro "nero" o "grigio", fare stime sulle evasioni contributive, verificare forme di evasione parziale legate al lavoro stagionale, il part-time, il lavoro intermittente o l'apprendistato.

Si tratta di una frontiera di attività, quella dell'antifrode, che incontrerà

sempre più occasione di collaborazione anche con il settore privato dove pure dati e flussi informativi vengono analizzati in chiave predittiva per contrastare comportamenti anomali di cittadini o imprese. Sono attività di mitigazione del rischio destinate a crescere con il crescere della collaborazione tra pubblico e privato in un'offerta di welfare sempre più integrato e controllato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

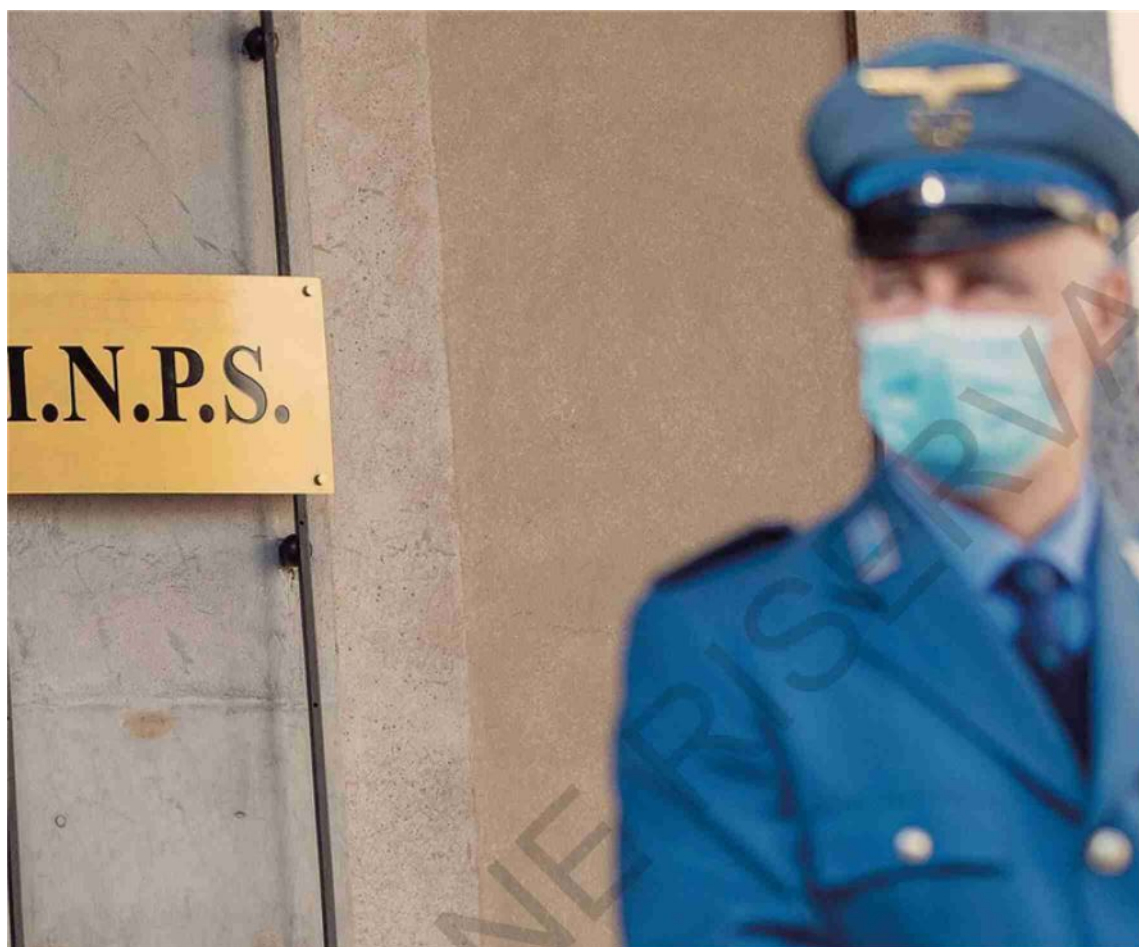
18,7

MILIONI DI PRATICHE

Tra il 10 aprile e il 13 settembre l'Inps ha liquidato 18,7 milioni di pratiche di pagamento con causale Covid-19. Da inizio anno l'Inps ha erogato anche circa 20 milioni di prestazioni di cassa integrazione, dodici in modo diretto.

In tandem.

L'ingresso a una delle sedi dell'Inps. L'Istituto ha siglato una serie di accordi con enti e associazioni per fronteggiare le nuove sfide



Peso: 32%

Ristori bis, lo stop a Iva e ritenute più largo nelle zone in semi lockdown

Più larghi i confini
della sospensione: stop a
pagamenti per 584 milioni

AIUTI ANTI CHIUSURA

Nel giorno in cui comincia a estendersi il novero delle Regioni "arancioni", arriva in Gazzetta Ufficiale il decreto Ristori-bis. Nel suo testo finale, il decreto allarga anche a questi territori il mecca-

nismo delle sospensioni fiscali per le attività chiuse. Ad ampio raggio anche la sospensione dei contributi di novembre: riguarderà tutte le attività che subiscono limitazioni, non solo chiusure.

Il blocco dei pagamenti Inps di novembre riguarderà anche bar e ristoranti in area gialla, che non saranno però abbracciati dal blocco di Iva e ritenute. I ristoratori, però, insieme ad al-

berghi e tour operator trovano l'esplicito esonero dai versamenti fiscali quando si trovano in area rossa. Lo stop ai pagamenti vale 584 milioni.

Gianni Trovati a pag. 6

Ristori bis, stop a Iva e ritenute più esteso nelle Regioni arancioni

In Gazzetta. Si allargano i confini della sospensione fiscale, che ferma pagamenti per 584,8 milioni. Stop ai contributi a tutte le attività limitate. Fondo perduto per 1,1 miliardi, 130 categorie interessate

Marco Mobili
Gianni Trovati
ROMA

Nel giorno in cui comincia a estendersi il novero delle Regioni «arancioni», arriva in Gazzetta Ufficiale il decreto Ristori-bis. Che nel suo testo finale allarga anche a questi territori il meccanismo delle sospensioni fiscali per le attività chiuse. Ad ampio raggio anche la sospensione dei contributi di novembre: riguarderà tutte le attività che subiscono limitazioni, non solo chiusure. In altre parole, il blocco dei pagamenti Inps di novembre riguarderà anche bar e ristoranti in area gialla, che non saranno però abbracciati dal blocco di Iva e ritenute. I ristoratori, però, insieme ad alberghi e tour operator trovano l'esplicito esonero dai versamenti fiscali quando si trovano in area rossa (come anticipato sul Sole 24 Ore di domenica scorsa). Si precisa anche lo stop all'ac-

conto di fine novembre per i soggetti Isa, che si applicherà a tutte le attività chiuse a prescindere dal calo del fatturato del primo semestre 2020.

Il complicato intreccio di queste norme ha occupato i tecnici del governo anche per l'intera giornata di ieri. E l'approdo del testo in Gazzetta Ufficiale è arrivato solo dopo un'ulteriore limatura di regole e coperture.

Nella sua versione finale, la nuova tornata di contributi a fondo perduto vale 1,071 miliardi, ed estende i contributi a 130 categorie. Fra gli ingressi dell'ultimo minuto vanno segnalate una serie di attività collegate ai trasporti, che non rientrano nei principali codici Ateco del settore, e gli operatori che lavorano nelle filiere di agricoltura e pesca. Per queste attività la sospensione dei contributi riguarda anche il mese di dicembre.

L'ennesima messa a punto del decreto testimonia le difficoltà crescenti per i

conti pubblici nel tentativo di seguire passo passo l'evoluzione dell'emergenza. Nella sua versione finale il decreto Ristori-bis innesca misure per poco più di 2,8 miliardi, raccolti con un complesso lavoro di ricerca fra le somme non spese degli interventi precedenti. La norma finanziaria di chiusura determina coperture per 2,568,8 miliardi. Ma altri 300 milioni circa sono prodotti dalle rimodulazioni presenti negli altri articoli. Il complesso di questi sostegni, pre-



Peso: 1-5%, 6-69%

cisa il decreto, rientrerà nei calcoli sui limiti agli aiuti di Stato fissati dal Temporary Framework comunitario.

Per completare lo sforzo finanziario indispensabile a mettere in moto il nuovo giro di aiuti il decreto pesca 1,2 miliardi dal fondo sblocca-debiti della pubblica amministrazione, che nonostante le promesse della vigilia si è trasformato in un flop liberando solo il 10% delle fatture potenzialmente interessate (Sole 24 Ore di martedì scorso). Altri 830 milioni sono pescati dalle risorse non spese per la Cassa integrazione modello Covid, 200 milioni arrivano dal fondo per le «esigenze indifferibili», 160 vengono dirottati dalle risorse per il bonus pensato per gli

stagionali del turismo e della cultura e 100 dagli stanziamenti per i centri di accoglienza dei migranti.

Su questa delicata architettura vigila una super-clausola, inserita in extremis nel decreto, che incarica il ministero dell'Economia di vigilare sul rispetto dei tetti di deficit autorizzati dal Parlamento adottando «le iniziative previste» per il rispetto dell'articolo 81 della Costituzione. Un altro segnale che sembra indicare il progressivo assottigliarsi degli spazi di manovra ancora a disposizione per quest'anno. Se serviranno altri aiuti, ipotesi non impossibile visto l'evolversi della pandemia, tornerà di stretta attualità il ricorso a un nuovo scostamento di bilancio chiesto a gran voce sia nel-

la maggioranza sia nell'opposizione. E il fatto che nuovi interventi servano è chiaro allo stesso Governo. «Vogliamo costruire una misura per chi è rimasto aperto e ha subito un forte calo di fatturato», spiega ad esempio la viceministra all'Economia Laura Castelli.

Per il momento, il decreto prevede un cuscinetto in caso di ulteriore allargamento, di fatto già in corso, delle aree ad alto rischio, con un accantonamento da 340 milioni sul 2020 e 70 milioni sul 2021.

Il decreto arriverà ora in Senato dove confluirà nel decreto Ristori-1, il cui termine per gli emendamenti è fissato per giovedì alle 12.

Al ministro dell'Economia è chiesto di bloccare spese extra rispetto ai saldi autorizzati dal Parlamento

Le spese del decreto

Dati in milioni di euro

INTERVENTI	ONERE	INTERVENTI	ONERE
Fondo perduto	1.071,0	Nuovi Ateco	50,0
Sospensioni fiscali	584,8	Saldo Imu	38,7
Fondo zone rosse	340,0	Società dilettantistiche	30,0
Bonus affitti	234,3	Assunzioni Inail	20,0
Sospensione contributi	206,0	Mercato ortofrutticolo	20,0
Contributi agricoli	112,2	Bonus baby-sitting	7,5
Terzo settore	70,0	Finanziamento Caf	5,0
Congedi parentali	54,5	TOTALE	2.844,0

Ministero dell'Economia. Una super-clausola, inserita in extremis nel decreto, incarica il ministero dell'Economia di vigilare sul rispetto dei tetti di deficit autorizzati dal Parlamento adottando «le iniziative previste» per il rispetto dell'articolo 81 della Costituzione

2,8 miliardi

L'IMPATTO DELLE MISURE

Nella sua versione finale il decreto Ristori-bis innesca misure per poco più di 2,8 miliardi



Peso: 1-5%, 6-69%

LE ATTIVITÀ AMMESSE

La platea allargata per chi accede agli indennizzi

50%

619020 - Posto telefonico pubblico ed Internet Point
561020 - Ristorazione senza somministrazione con preparazione di cibi da asporto

100%

493210 - Trasporto con taxi
493220 - Trasporto mediante noleggio di autovetture da rimessa con conducente
493909 - Altre attività di trasporti terrestri di passeggeri nca
503000 - Trasporto di passeggeri per vie d'acqua interne (inclusi i trasporti lagunari)
522190 - Altre attività connesse

ai trasporti terrestri nca
742011 - Attività di fotoreporter
742019 - Altre attività di riprese fotografiche
855201 - Corsi di danza
920002 - Gestione di apparecchi che consentono vincite in denaro funzionanti a moneta o a gettone
960110 - Attività delle lavanderie industriali
477835 - Commercio al dettaglio di bomboniere
521130 - Gestione di stazioni per autobus
743000 - Traduzione e interpretariato
205102 - Fabbricazione di articoli esplosivi

150%

551000 - Alberghi*
552010 - Villaggi turistici
552020 - Ostelli della gioventù
552030 - Rifugi di montagna
552040 - Colonie marine e montane
552051 - Affittacamere per brevi

soggiorni, case ed appartamenti per vacanze, bed and breakfast, residence
552052 - Attività di alloggio connesse alle aziende agricole
553000 - Aree di campeggio e aree attrezzate per camper e roulotte
559020 - Alloggi per studenti e lavoratori con servizi accessori di tipo alberghiero
561030 - Gelaterie e pasticcerie*
561041 - Gelaterie e pasticcerie ambulanti*
563000 - Bar e altri esercizi simili senza cucina*

200%

493901 - Gestioni di funicolari, ski-lift e seggiovie se non facenti parte dei sistemi di trasporto urbano o sub-urbano
561011 - Ristorazione con somministrazione
561012 - Attività di ristorazione connesse alle aziende agricole
561042 - Ristorazione

ambulante
561050 - Ristorazione su treni e navi
562100 - Catering per eventi, banqueting
591300 - Attività di distribuzione cinematografica, di video e di programmi televisivi
591400 - Attività di proiezione cinematografica
749094 - Agenzie ed agenti o procuratori per lo spettacolo e lo sport
773904 - Noleggio di strutture ed attrezzature per manifestazioni e spettacoli: impianti luce ed audio senza operatore, palchi, stand ed addobbi luminosi
799013 - Servizi di biglietteria per eventi teatrali, sportivi ed altri eventi ricreativi e d'intrattenimento
799019 - Altri servizi di prenotazione e altre attività di assistenza turistica non svolte dalle agenzie di viaggio nca

799020 - Attività delle guide e degli accompagnatori turistici
823000 - Organizzazione di convegni e fiere
855209 - Altra formazione culturale
900102 - Attività nel campo della recitazione
900109 - Altre rappresentazioni artistiche
900201 - Noleggio con operatore di strutture ed attrezzature per manifestazioni e spettacoli
900209 - Altre attività di supporto alle rappresentazioni artistiche
900309 - Altre creazioni artistiche e letterarie
900400 - Gestione di teatri, sale da concerto e altre strutture artistiche
920009 - Altre attività connesse con le lotterie e le scommesse (comprende le sale bingo)
931110 - Gestione di stadi
931120 - Gestione di piscine
931130 - Gestione di impianti sportivi polyvalenti

931190 - Gestione di altri impianti sportivi nca
931200 - Attività di club sportivi
931300 - Gestione di palestre
931910 - Enti e organizzazioni sportive, promozione di eventi sportivi
931999 - Altre attività sportive nca
932100 - Parchi di divertimento e parchi tematici
932930 - Sale giochi e biliardi
932990 - Altre attività di intrattenimento e di divertimento nca
949920 - Attività di organizzazioni che perseguono fini culturali, ricreativi e la coltivazione di hobby
949990 - Attività di altre organizzazioni associative nca
960410 - Servizi di centri per il benessere fisico (esclusi gli stabilimenti termali)
960420 - Stabilimenti termali
960905 - Organizzazione di feste e cerimonie
855100 - Corsi sportivi e

ricreativi
931992 - Attività delle guide alpine
910100 - Attività di biblioteche ed archivi
910200 - Attività di musei
910300 - Gestione di luoghi e monumenti storici e attrazioni simili
910400 - Attività degli orti botanici, dei giardini zoologici e delle riserve naturali

400%

932910 - Discoteche, sale da ballo night-club e simili

* La % di alberghi, gelaterie e pasticcerie, anche ambulanti, i bar e altri esercizi simili senza cucina viene incrementata del 50% se in zona rossa quando l'attività è svolta in zone rosse o arancioni (articolo 1, comma 2, del decreto Ristori-bis)
Nota: in blu i nuovi ingressi al fondo perduto

Il nuovo fondo perduto per le attività in zona rossa

200%

47.19.10 - Grandi magazzini
47.19.90 - Empori ed altri negozi non specializzati di vari prodotti non alimentari
47.51.10 - Commercio al dettaglio di tessuti per l'abbigliamento, l'arredamento e di biancheria per la casa
47.51.20 - Commercio al dettaglio di filati per maglieria e merceria
47.53.11 - Commercio al dettaglio di tende e tendine
47.53.12 - Commercio al dettaglio di tappeti

47.53.20 - Commercio al dettaglio di carta da parati e rivestimenti per pavimenti (moquette e linoleum)
47.54.00 - Commercio al dettaglio di elettrodomestici in esercizi specializzati
47.64.20 - Commercio al dettaglio di natanti e accessori
47.78.34 - Commercio al dettaglio di articoli da regalo e per fumatori
47.59.10 - Commercio al dettaglio di mobili per la casa
47.59.20 - Commercio al dettaglio di utensili per la casa, di cristallerie e vasellame
47.59.40 - Commercio al dettaglio di macchine per cucire e per maglieria per uso domestico
47.59.60 - Commercio al dettaglio di strumenti musicali e spartiti
47.59.91 - Commercio al dettaglio di articoli in legno, sughero, vimini e articoli in

plastica per uso domestico
47.59.99 - Commercio al dettaglio di altri articoli per uso domestico nca
47.63.00 - Commercio al dettaglio di registrazioni musicali e video in esercizi specializzati
47.71.10 - Commercio al dettaglio di confezioni per adulti
47.71.40 - Commercio al dettaglio di pellicce e di abbigliamento in pelle
47.71.50 - Commercio al dettaglio di cappelli, ombrelli, guanti e cravatte
47.72.20 - Commercio al dettaglio di articoli di pelletteria e da viaggio
47.77.00 - Commercio al dettaglio di orologi, articoli di gioielleria e argenteria
47.78.10 - Commercio al dettaglio di mobili per ufficio
47.78.31 - Commercio al dettaglio di oggetti d'arte (incluse le gallerie d'arte)

47.78.32 - Commercio al dettaglio di oggetti d'artigianato
47.78.33 - Commercio al dettaglio di arredi sacri ed articoli religiosi
47.78.35 - Commercio al dettaglio di bomboniere
47.78.36 - Commercio al dettaglio di chincaglieria e bigiotteria (inclusi gli oggetti ricordo e gli articoli di promozione pubblicitaria)
47.78.37 - Commercio al dettaglio di articoli per le belle arti
47.78.50 - Commercio al dettaglio di armi e munizioni, articoli militari
47.78.91 - Commercio al dettaglio di filatelia, numismatica e articoli da collezione
47.78.92 - Commercio al dettaglio di spaghi, cordami, tele e sacchi di juta e prodotti per l'imballaggio (esclusi quelli in carta e cartone)

47.78.94 - Commercio al dettaglio di articoli per adulti (sexy shop)
47.78.99 - Commercio al dettaglio di altri prodotti non alimentari nca
47.79.10 - Commercio al dettaglio di libri di seconda mano
47.79.20 - Commercio al dettaglio di mobili usati e oggetti di antiquariato
47.79.30 - Commercio al dettaglio di indumenti e altri oggetti usati
47.79.40 - Case d'asta al dettaglio (escluse aste via internet)
47.81.01 - Commercio al dettaglio ambulante di prodotti ortofrutticoli
47.81.02 - Commercio al dettaglio ambulante di prodotti ittici
47.81.03 - Commercio al dettaglio ambulante di carne
47.81.09 - Commercio al

dettaglio ambulante di altri prodotti alimentari e bevande nca
47.82.01 - Commercio al dettaglio ambulante di tessuti, articoli tessili per la casa, articoli di abbigliamento
47.82.02 - Commercio al dettaglio ambulante di calzature e pelletterie
47.89.01 - Commercio al dettaglio ambulante di fiori, piante, bulbi, semi e fertilizzanti
47.89.02 - Commercio al dettaglio ambulante di macchine, attrezzature e prodotti per l'agricoltura; attrezzature per il giardinaggio
47.89.03 - Commercio al dettaglio ambulante di profumi e cosmetici; saponi, detersivi ed altri detergenti per qualsiasi uso
47.89.04 - Commercio al dettaglio ambulante di chincaglieria e bigiotteria
47.89.05 - Commercio al

dettaglio ambulante di arredamenti per giardino; mobili; tappeti e stuoie; articoli casalinghi; elettrodomestici; materiale elettrico
47.89.09 - Commercio al dettaglio ambulante di altri prodotti nca
47.99.10 - Commercio al dettaglio di prodotti vari, mediante l'intervento di un dimostratore o di un incaricato alla vendita (porta a porta)
96.02.02 - Servizi degli istituti di bellezza
96.02.03 - Servizi di manicure e pedicure
96.09.02 - Attività di tatuaggio e piercing
96.09.03 - Agenzie matrimoniali e d'incontro
96.09.04 - Servizi di cura degli animali da compagnia (esclusi i servizi veterinari)
96.09.09 - Altre attività di servizi per la persona nca



Peso:1-5%,6-69%

Imprese e commercianti: serve un piano serio

L'ipotesi di Natale con il lockdown rischia di costare all'Italia 110 miliardi

ROMA L'ipotesi del periodo pre-natalizio in lockdown potrebbe costare all'Italia 110 miliardi di euro e un altro colpo mortale al Pil. È scritto nero su bianco nella Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza. E preoccupa anche l'occupazione.

Bisozzi e Mancini a pag. 7

Le ricadute sull'economia Natale chiuso per Covid? Un danno da 110 miliardi

► L'aumento delle Regioni sottoposte a restrizioni pesa su Pil e occupazione ► Con un lockdown a dicembre gelata sui consumi ed effetti negativi nel 2021

LO SCENARIO

ROMA Il progressivo aumentare delle zone rosse rischia di tradursi prima di Natale in un lockdown più o meno generalizzato in grado di determinare una caduta del Pil nel 2020 a doppia cifra e di costare all'economia italiana altri 25 miliardi. È scritto nero su bianco nella Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza, nella parte dedicata agli effetti previsti in uno scenario avverso di recrudescenza dell'epidemia come quello odierno. Nella Nadev approvata a inizio ottobre, quando la situazione sembrava ancora sotto controllo, si prevedeva una contrazione del Pil nel 2020 del 9 per cento che sarebbe potuta arrivare però al 10,5 per cento in caso di nuove chiusure e restrizioni su tutto il territorio dovute ai contagi.

DRAMMA LAVORO

Preoccupa anche l'occupazione: nel secondo trimestre del 2020 l'Istat ha rilevato che per effetto della pandemia e delle limitazioni sono andati in fumo oltre 800 mila posti di lavoro, emorragia che rischia di aggravarsi ulteriormente. Per Confartigianato, che rappresenta più di 500 mila aziende particolarmente esposte alle misure anti-Covid del governo e che durante il primo lockdown hanno subito mediamente un calo del fatturato del 60 per cento, un'impresa associata su tre rischia di non superare una seconda serrata prolungata nel tempo. Per l'Ufficio studi di Confcommercio ci sono 30 miliardi di euro di consumi aggiuntivi a dicembre da salvare. Nell'ultimo mese dell'anno la spesa complessiva per consumi vale attorno ai 110 miliardi di euro (su un totale annuo di 900 miliardi) grazie alle tredicesime e alle feste natalizie. Gli impatti macroeconomici della recrudescenza del virus, per quanto difficili da quantificare, sono finiti nel mirino anche dell'Ufficio parlamentare di bilancio, secondo cui si può stimare che gli effetti negativi sul Pil del

quarto trimestre potrebbero andare dai tre punti percentuali agli otto punti nello scenario più sfavorevole. Risultato? «La variazione del prodotto interno lordo nel complesso del 2020 ne risulterebbe intaccata di uno o due punti percentuali», ha spiegato l'Upb, i cui numeri sono sostanzialmente in linea con quelli del governo. Unica consolazione: rispetto al lockdown di primavera quello che va profilandosi ora dovrebbe essere leggermente meno oneroso, almeno stando all'Ufficio studi di Confindustria. I tecnici di viale dell'Astronomia avevano calcolato infatti nei mesi scorsi che la prima serrata aveva causato una



Peso: 1-3%, 7-36%



perdita pari allo 0,8 per cento del Pil per ogni settimana di chiusura totale, circa tredici miliardi di euro, quasi due miliardi al giorno. Ma va detto anche che le conseguenze sull'economia determinate in questa fase dall'ampliarsi delle zone rosse impatteranno pure sull'anno prossimo, strozzando sul nascere l'atteso rimbalzo del prodotto interno lordo nel 2021.

Francesco Bisozzi

**NELLA PRIMA SERRATA
DI MARZO
OGNI SETTIMANA
DI STOP AVEVA
PROCURATO UNA PERDITA
DI TREDICI MILIARDI**



Un mercatino di Natale: quest'anno con le chiusure rischiano di non poter svolgere la propria attività



Peso:1-3%,7-36%

LA SETTIMANA DELLA CULTURA D'IMPRESA

Bonomi: «Chiediamo al Governo scelte coraggiose per il futuro»

Nicoletta Picchio a pag. 7

Bonomi: al Governo chiediamo scelte coraggiose per il futuro

Settimana della Cultura d'impresa. Il presidente degli industriali: «Siamo portatori d'innovazione, creatori di ricchezza. Serve determinazione nel prendere decisioni sul futuro dei nostri figli»

Nicoletta Picchio

Ripartire l'attenzione sul ruolo delle imprese e degli imprenditori, «che sono portatori di innovazione, creatori di ricchezza, propulsori di benessere e coesione sociale». E anche «raccontare l'impegno costante delle nostre imprese sui territori e rendere evidenti le interazioni virtuose che si generano con le comunità territoriali». Carlo Bonomi esordisce così per descrivere il significato della Settimana della Cultura d'impresa, organizzata da Confindustria e Musimpresa, che si è appena avviata. Ieri c'è stato il primo appuntamento nazionale, in versione virtuale a causa del Covid. Collegati, oltre al numero uno di Confindustria, la vice presidente con la delega all'Ambiente, sostenibilità e cultura, Maria Cristina Piovesana, il presidente di Musimpresa, Antonio Calabrò, il presidente del Gruppo tecnico Cultura di Confindustria, Antonio Alunni.

Titolo dell'evento, e del webinar di ieri, «Capitale Italia, la cultura imprenditoriale per la rinascita del paese». L'Italia deve avere una ripartenza, dopo la crisi. E Bonomi ha insistito su questo aspetto, riprendendo lo slogan dell'assemblea pubblica del 29 settembre: «il coraggio del futuro, questa è per noi la

cultura d'impresa». E si è rivolto al governo, premettendo un'immagine «per spiegare cose è per noi cultura d'impresa. Un imprenditore è colui che salta in un burrone e mentre va giù costruisce un aereo. Non chiediamo a chi ci governa di essere così folle, quello lo riserviamo a noi. Chiediamo solo di avere coraggio, di prendere decisioni coraggiose per i nostri figli e per tutti noi».

L'impresa «come comunità, un insieme di persone, imprenditore, dipendenti, fornitori, clienti, che hanno obiettivi comuni: creatività, curiosità, passione, per fare qualcosa che non c'era. Dentro l'impresa si partecipa ad un processo condiviso di innovazione, ricerca, produzione di ricchezza, scoperta. Un sistema di valori che produce una cultura», ha spiegato Calabrò. Si pensa in genere alla cultura nella sua versione umanistica, ha aggiunto, «invece è anche scienza, ricerca, capacità tecnologica, quel far bene le cose in cui siamo eccellenti. Noi siamo protagonisti di una straordinaria cultura politecnica».

Gli eventi della Settimana sono oltre 140 (si concluderanno il 20 novembre con il Pmi day), la metà circa organizzati da Musimpresa, ha ricordato Alunni. «I musei ospitano quegli oggetti che nella loro epoca sono stati innovazione, sfida co-

stante del cambiamento. Sono l'avvenire della memoria».

«L'Italia è il paese che produce all'ombra dei campanili cose belle che piacciono al mondo». Calabrò ha citato l'economista Carlo Maria Cipolla, e Piovesana ha sottolineato questa capacità del nostro paese. «La speranza dell'Italia è l'impresa», ha detto nel suo intervento. Aggiungendo un altro elemento, legato alla sua delega, la sostenibilità, e il nostro ruolo di leader in questo campo. Anche Bonomi si è soffermato sull'impegno del mondo imprenditoriale per l'economia sostenibile: «un impegno in prima linea, che ha una valenza economica e so-



Peso: 1-1%, 7-24%



ziale. Come imprenditori siamo chiamati ad essere sempre di più creatori di benessere». Così come l'azienda è il luogo dove convivono «efficienza e democrazia, non possiamo sacrificare nessun aspetto, dobbiamo spingere su tutti e due».

Sono i giovani i principali destinatari del messaggio della Settimana, le nuove generazioni che vanno avvicinate al mondo dell'impresa, sia culturalmente che come sbocco lavorativo. Saranno i giovani il tema centrale della prossima edizione 2021 che avrà l'evento inaugurale a Bergamo, ha annunciato Alunni, che ambisce ad avere «l'anno della cultura d'impresa» per l'importanza che riveste, specie ora che c'è un ritorno di cultura anti industriale e che, ha aggiunto, riemerge la presenza dello Stato nell'economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Calabrò:
cultura è
anche scien-
za, ricerca,
capacità
tecnologica.
Noi protagon-
isti di una
straordina-
ria cultura
politecnica.



Via Nazionale. Per Banca d'Italia la produzione nei prossimi mesi beneficerà anche dell'introduzione delle agevolazioni connesse con il cosiddetto "Superbonus": il 74% si attende effetti positivi che si materializzeranno principalmente nel 2021

42%

LE IMPRESE CHE TAGLIANO

La quota di aziende che ha dichiarato investimenti minori nel 2020 rispetto a quanto previsto alla fine dello scorso anno

Confindustria.

Il presidente Carlo Bonomi è intervenuto ieri al Webinar "Capitale Italia: la cultura imprenditoriale per la rinascita del Paese".



Peso:1-1%,7-24%